

mensile socio-culturale

n.9-10-11

Settembre - Novembre 2009

# rassegna

della anrp

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27-02-2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma



**L'ANRP VERSO IL FUTURO: DA ASSOCIAZIONE A FONDAZIONE**

mensile socio-culturale

**rassegna** della anrp

Anno XXXI - n. 9-10-11  
Settembre - Novembre 2009



**Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia**  
dall'Internamento dalla Guerra di Liberazione e loro familiari



**Archivio Nazionale Ricordo e Progresso**

DIREZIONE E REDAZIONE

00184 Roma - Via Labicana, 15a

Tel. 06.70.04.253

Fax 06.70.47.64.19

internet: [www.anrp.it](http://www.anrp.it)

e-mail: [anrpita@tin.it](mailto:anrpita@tin.it)

PRESIDENTE ONORARIO

*Francesco Cavallera*

PRESIDENTE NAZIONALE

*Umberto Cappuzzo*

PRESIDENTE ESECUTIVO

DIRETTORE EDITORIALE

*Enzo Orlanducci*

DIRETTORE RESPONSABILE

*Salvatore Chiriatti*

REDATTORE CAPO

*Giovanni Mazzà*

REDAZIONE

*Barbara Bechelloni*

*Maristella Botta*

*Matteo Cammilletti*

*Alvaro Riccardi*

*Rosina Zucco*

SEDE LEGALE

00184 Roma - Via Sforza, 4

Registrazione

- Tribunale di Roma

n. 17530 - 31 gennaio 1979

- Registro Nazionale della Stampa

n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27-02-04

n. 46) art. 1 comma 2, DCB Roma

**sommario**

settembre - novembre 2009

### **3** Medaglia d'Onore tre anni dopo

E. Orlanducci

### **4** Ci sarà mai giustizia?

### **6** Assicurare al nostro Paese libertà, democrazia e prosperità

### **8** Targa di Benemerenzza Icaro

### **10** Ricerca sulla memoria

R. Zucco

### **14** IMI: diari e lettere dai lager nazisti

M. Cammilletti

### **17** Dipingere per vivere

P. A. Banchetti

### **18** Governance euromediterranea

M. Botta

### **18** Cooperazione integrata fra due sponde del Mediterraneo

V. Porcasi

### **22** Il Trattato di Lisbona

di P. De Vita

### **26** Token Money

G. Galuppini

### **28** Cronaca Associativa

### **31** Recensioni



HANNO COLLABORATO

*Paola Andrea Banchetti  
Patrizia De Vita  
Gino Galuppini  
Vincenzo Porcasi  
Paolo Valvassori*

FOTOGRAFI

*Claudia Antignani  
Giuliano Del Gatto*

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "rassegna" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) l'ANRP garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dagli associati lettori e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, scrivendo ad ANRP, Via Labicana, 15/a 00184 Roma.

Stampa

*Edizioni Grafiche Manfredi snc  
Via Gaetano Mazzoni, 39/a  
00166 Roma*

*Dato alle stampe il 20 novembre 2009*



**Rinnova l'iscrizione per l'anno 2010**  
**€ 25,00**

**c/c postale 51610004  
intestato: ANRP Roma**

*Un target mirato di 15.000 lettori*

# MEDAGLIA D'ONORE TRE ANNI DOPO

di Enzo Orlanducci

A tre anni dall'istituzione della Medaglia d'Onore, di cui alla legge 27 dicembre 2006 n. 296 (art. 1 commi 1271-1276), riservata ai deportati e gli internati italiani (militari e civili) nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto, vogliamo richiamare l'attenzione in questa sede sullo stato degli atti e sull'iter di consegna delle onorificenze, come continuamente sollecitatoci da centinaia di aventi diritto.

Teniamo a ricordare che questo riconoscimento, se non uno dei più rilevanti, è certamente uno dei più significativi dal punto di vista "soprattutto morale" per quegli uomini e donne che "macerarono la loro esistenza dietro i fili spinati, quando stanchi e affamati lasciavano i loro corpi, disposti *meglio a morire che a vivere*".

Seneca insegna che, chi è "pronto a morire non è disposto a servire".

Troppe volte le loro aspettative risarcitorie sono state deluse. Nel 2000, essi videro nei provvedimenti di indennizzo deliberati dal Parlamento tedesco un nobile avvio al superamento dei più tristi ricordi, quale quello del maggiore torto che era stato loro inferto: la privazione della tutela della Croce Rossa Internazionale prevista per prigionieri di guerra. Dopo tanti anni di distanza, si sente ancora la necessità di chiarire chi erano quelle *vittime*. Non prigionieri, protetti da convenzioni più o meno rispettate, non rei di qualche misfatto codificato o comunque ripugnante alla coscienza umana, e infine nemmeno cittadini di uno Stato qualsiasi: *amico, nemico, neutrale*.

Il Governo germanico, il quale sembrava desideroso di realizzare un'operazione di catarsi destinata a chiudere un capitolo di una triste vicenda storica, pur riconoscendo loro la dura e pesante condizione di prigionieri senza tutela, li escludeva di fatto da ogni forma risarcitoria e faceva appello alla "comprensione" del Governo italiano per la posizione assunta e il convincimento raggiunto.

Gli ex internati, delusi per il mancato indennizzo, hanno, in qualche modo, apprezzato la concessione di questo "minimum" da parte della Nazione, nella speranza che dal riconoscimento potesse prendere avvio, almeno nella società italiana, e soprattutto nelle giovani generazioni, una nuova coscienza di come sia possibile che masse di esseri umani possano, in conseguenza di con-

flitti armati, cadere sotto il più totale arbitrio di una delle parti, senza possibilità di appello ad un principio o ad un potere che facciano da freno o da correttivo.

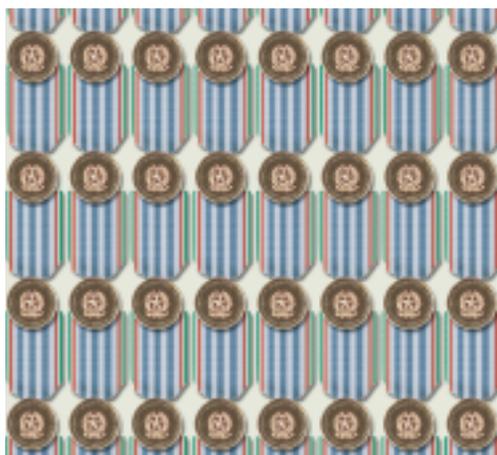
Comprendere le vicende e le circostanze che coinvolsero in quel momento i nostri connazionali, è un'opportunità non solo per considerare le responsabilità di quanto è già accaduto, ma anche per riflettere su quanto sta

accadendo ai nostri giorni o potrebbe accadere nel futuro. Il mutare delle circostanze non deve farsi velo alle permanenti esigenze dei rapporti tra gli uomini, né ogni altro motivo di oblio deve fare dimenticare che l'esperienza di ciascun uomo entra nel circuito della sorte di tutti gli altri uomini.

Per comprendere invece le varie fasi del riconoscimento bisogna risalire all'organizzazione preposta al conferimento della Medaglia d'Onore che ha visto luce con il DPCM del 9 marzo 2007 e con

quello successivo dell'11 maggio dello stesso anno, con i quali sono stati nominati i componenti dell'apposito Comitato, presieduto, in rappresentanza del Presidente del Consiglio dei Ministri, dal Gen. Alberto Ficuciello, allora Capo dell'ufficio del Consigliere militare del Presidente del Consiglio, sostituito nel luglio 2009 dal nuovo Capo dell'ufficio, Gen. Adriano Santini.

Il Comitato sin dall'inizio ha incontrato difficoltà nei lavori: inadeguatezza tra risorse operative a sostegno del Comitato e volume delle istanze, tali da poter fornire risposte coerenti alle aspettative di migliaia di cittadini; trasferimento (per ben tre volte!) da un Dipartimento all'altro della Presidenza del Consiglio delle competenze di supporto al Comitato stesso. Il Comitato, come ci risulta, si è riunito nel 2007 dieci volte, nel 2008 diciannove volte e nel 2009, fino ad oggi, undici volte. Le istanze pervenute al settembre 2009 sono 13.157, di cui registrate in banca dati sono 9.147; esaminate dal Comitato 4.998. Di queste, 802 sono state sancite con DPR del 18 aprile 2008; 760 con DPR del 4 agosto 2008; 794 con DPR 11 marzo 2009. Le restanti sono in itinere di decretazione. Ne restano da istruire ed esaminare ancora 8.159, fra quelle finora pervenute. Le Medaglie effettivamente consegnate, in occasione del Giorno della Memoria 2009 con una cerimonia al Quirinale e presso le Prefetture di tutta



Italia, sono state solo 1.562! Le 794 medaglie di cui al terzo DPR saranno via via consegnate in questi mesi dalle singole prefetture.

A causa del notevole ritardo, numerosi cittadini interessati, sostenuti anche dalle amministrazioni locali, hanno fatto emergere le loro legittime aspettative con o.d.g. e lettere indirizzate alle massime Cariche istituzionali. Elemento, questo, che, nonostante le rassicurazioni del Sottosegretario dott. Gianni Letta, poteva mettere in serio imbarazzo politico il Governo, visto che la concessione della Medaglia era essa stessa tardiva di lustri nel riconoscere il reale sacrificio degli oltre 700.000 deportati e internati (militari e civili) nei lager nazisti. Non sappiamo se in conseguenza di tali rimostranze o perché effettivamente il meccanismo si è messo in moto a regime, fatto sta che ultimamente il faticoso percorso ha subito un'accelerazione, con un aumento notevole delle istanze istruite dagli uffici e successivamente esaminate dal

Comitato. Tutto ciò fa ben sperare in un pronto recupero dell'arretrato e in una maggiore celerità nell'affrontare la mole di lavoro ancora a venire, secondo le prevedibili stime iniziali, anche in virtù della sempre maggiore diffusione della norma vigente da parte delle Associazioni come l'ANRP e delle domande già presentate a suo tempo presso i vari Patronati in attesa di essere inoltrate al Comitato per l'individuazione degli aventi diritto, nonché ad una più rapida consegna delle medaglie.

Con il trascorrere del tempo si offuscano i ricordi del passato: in ciascuno degli ex deportati e internati sopravvissuti, nei loro figli, nei loro nipoti, che non molto conoscono in genere della storia patria, poiché anche *la Scuola* ha taciuto o mistificato il vero per ragion politica. La Medaglia d'Onore può essere senza dubbio una risposta dello Stato, per le poche decine di migliaia di superstiti, tra quanti sono stati costretti a trascorrere 20 mesi nei lager, che hanno sempre atteso giustizia.

# CI SARÀ MAI GIUSTIZIA?

Fame, violenze, lavoro coatto, violazione dei più elementari diritti umani, possono andare in prescrizione? Per un giudice del tribunale civile di Torino in una recentissima sentenza, la risposta è sì: i cosiddetti “schiavi di Hitler” ex deportati e internati in campi di lavoro coatto durante la seconda guerra mondiale, con la loro richiesta di risarcimento dei danni sono arrivati troppo tardi davanti alla giustizia.

La vicenda giudiziaria, ripresa dal quotidiano La Stampa, va avanti da dieci anni, sostenuta in questo caso dall’avv. torinese Luca Procacci che dichiara: “Non è ancora finita, l’ultimo treno della giustizia non si fermerà al Tribunale di Torino”.

Chi sperava di vedere riconosciute le proprie ragioni dopo oltre sessant’anni, si sente tradito. Questo è un

nuovo “schiaffo ricevuto da persone strappate alle famiglie per diventare schiave del Terzo Reich e che non riescono nemmeno a ricevere un indennizzo dalla Germania per quanto hanno subito”.

Questi uomini, centinaia di migliaia, inviati nei vari fronti di guerra, dopo l’Armistizio dell’8 settembre 1943, vengono catturati dai tedeschi e messi su carri bestiame deportati in Germania e nei territori del Terzo Reich: viaggi allucinanti ed interminabili, fino ai lager. Molti di essi sono costretti al lavoro in fabbriche d’armi, in industrie chimiche, in miniere, etc. veri e propri gironi infernali “era come entrare in un film dell’orrore, dove però, purtroppo, non c’era nulla di finto... una vita disumana, tra fame, sporcizia, privazioni, umiliazioni di ogni genere.”

L’ultimo colpo agli ex deportati e alle loro famiglie arriva dalla sentenza scritta dal giudice Francesco Eugenio Rizzi: 52 pagine per motivare la bocciatura delle richieste degli ex schiavi di Hitler.

A poco è servito spiegare che le sevizie subite nei lager erano collegate ad altre mostruosità, come gli omicidi di massa. Perché “non riferite ad alcuno specifico soggetto” e anche perché non è dimostrato che “gli internati siano stati soggetti passivi della fattispecie di omicidio plurimo volontario, con relativa aggravante dell’uso di sevizie”. In più “la deportazione e l’assoggettamento al lavoro forzato in condizioni di schiavitù non sono reati contemplati né dal codice penale né dal codice penale militare di guerra”. Ma anche nell’ipotesi di considerare reati simi-



li - come la riduzione in schiavitù e la costrizione a compiere lavori vietati - la prescrizione è di 20 anni. Secondo il giudice l'azione legale è stata avviata con oltre trent'anni di ritardo. Sconforto. "La sentenza lascia davvero l'amaro in bocca a chi ha sempre seguito la vicenda. E soprattutto lascia con la morte nel cuore le vittime di quella deportazione. Che un tribunale faccia venirmeno il principio di umanità e inviolabilità dei diritti dell'uomo, in

nome di un tecnicismo giuridico, è un fatto che non può che deludere coloro che credono nella giustizia". Ora si punta sulla sentenza del 2004 della Suprema Corte di Cassazione: dove ha bloccato il veto che la Germania che più volte ha proposto contro le cause portate avanti da ex deportati italiani, stabilendo che è pienamente legittimo chiedere il risarcimento alla Repubblica Federale tedesca per le sofferenze patite. La Germania aveva rivendicato, infatti, il diritto alla "immunità" da ogni forma di risarcimento. Ma i giudici della Suprema Corte non hanno condiviso questa tesi, affermando anzi che quella deportazione e "l'assoggettamento di quegli uomini al lavoro forzato è un crimine contro l'umanità". La Cassazione ha dato inoltre ragione agli ex deportati in una causa intentata contro lo Stato italiano. I citta-

dini italiani deportati in Germania dopo l'8 settembre 1943, sentenza infatti la Corte, devono essere risarciti dal nostro Paese.

E proprio questo principio dovrebbe ribaltare la tesi della prescrizione nei successivi gradi di giudizio, infatti, il tenace avv. Procacci spera che entro il 2010 si arrivi al secondo grado di giudizio: "una sentenza che purtroppo non permetterà a tutti questi anziani, data l'età, di vedere riconosciuta, come auspico, la giustizia che attendono da una vita".



# ASSICURARE AL NOSTRO PAESE LIBERTÀ, DEMOCRAZIA E PROSPERITÀ

Le celebrazioni del 4 novembre, Festa dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate, hanno avuto inizio la mattina, con la cerimonia dell'alzabandiera e la deposizione di una corona di alloro al Milite Ignoto presso l'Altare della Patria, da parte del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, accompagnato dal Ministro della Difesa Ignazio La Russa. Alla cerimonia erano presenti i Presidenti del Senato e della Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini, il Presidente



del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi, il Presidente della Corte Costituzionale Francesco Amirante, il Capo di Stato Maggiore della Difesa Vincenzo Camporini, Autorità politiche, civili, religiose ed i Vertici delle Forze Armate.

Successivamente il Ministro La Russa ha inaugurato la mostra storica sulle "Missioni internazionali", allestita presso il Vittoriano - Sacralo delle Bandiere, che resterà aperta fino al 15 novembre.



## Messaggio del Presidente Giorgio Napolitano

"Oggi ricorre il 91° anniversario della vittoria nella Grande Guerra e con essa si celebrano il Giorno dell'Unità Nazionale e la Giornata delle Forze Armate.

Questa mattina all'Altare della Patria mi chinero in nome di tutti gli italiani sulla tomba del Milite Ignoto per rendere omaggio a coloro che sono caduti per assicurare al nostro Paese libertà, democrazia e prosperità.

Nel contesto pur profondamente mutato del XXI secolo, questi restano valori fondamentali che dobbiamo continuare a tutelare ed a consolidare.

Ieri, ho celebrato il 4 novembre insieme ai nostri militari impegnati nella missione UNIFIL in Libano ed ho potuto ancora una volta apprezzare lo straordinario contributo che le Forze Armate sanno dare - per generale riconoscimento - alla sicurezza internazionale, alla pacifica convivenza e al progresso dei popoli.

La critica fase di instabilità che stiamo vivendo, con le sofferenze e le ingiustizie che pure comporta, segna un passaggio di rilevanza fondamentale nella transizione verso una società globale sempre più interconnessa ed interdipendente.

Questa nostra società sarà in grado di affrontare e vincere le grandi sfide dell'umanità se gli Stati sapranno trovare la necessaria unitarietà di intenti e costruire insieme un sempre più rappresentativo sistema di istituzioni internazionali ed un'efficace struttura di sicurezza. Tale struttura dovrà avere la capacità, da un lato, di intervenire nelle situazioni di crisi e di instabilità prima che queste degenerino in conflitto e, dall'altro, di contrastare le grandi minacce eversive transnazionali, dal terrorismo alla criminalità organizzata. Questi sono i compiti primari delle Forze Armate dei Paesi avanzati e di quelle italiane in particolare. Siamo tutti ben consapevoli che l'impegno militare italiano nelle missioni internazionali è di capitale importanza per il futuro del Paese e della comunità internazionale e dobbiamo perciò far sì che a questo impegno non venga mai a mancare il pieno supporto dei cittadini e dello Stato.

I militari di ieri sono stati artefici dell'Unità del nostro Paese ed hanno poi difeso dall'arbitrio del totalitarismo i valori conquistati con tanto sacrificio.

I soldati, i marinai, gli avieri, i carabinieri ed i finanzieri di oggi hanno raccolto quella eredità morale, offrendo, in tante travagliate Regioni ed aree di crisi del mondo, la propria professionalità ed il proprio impegno per la pacifica cooperazione tra i popoli. L'Italia è loro vicina, con affetto e gratitudine.

Certo di interpretare i sentimenti dei cittadini italiani, rivolgo alle Forze Armate il mio più caloroso saluto e l'apprezzamento per la loro meritoria opera, spesso prestata in condizioni difficili e rischiose, al servizio dell'Italia e della comunità internazionale.

Viva le Forze Armate! Viva la Repubblica! Viva l'Italia!"

## Messaggio del Ministro della Difesa Ignazio La Russa

"Soldati, Marinai, Avieri, Carabinieri, Personale civile della Difesa,

la ricorrenza del 4 novembre, Giorno dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate, riporta alla mente degli italiani un momento cruciale della nostra storia, quando, nel 1918, si concluse vittoriosamente la Prima Guerra Mondiale. Furono, quelli, oltre tre anni di durissimi sacrifici, sia per i militari al fronte sia per la popolazione civile. I nostri combattenti diedero prove straordinarie di coraggio, impressi in modo indelebile nella memoria nazionale. Ne sono testimonianza, tra l'altro, la guerra in alta montagna e l'epopea degli alpini, la resistenza sul Piave e sul Grappa, le ardimentose azioni dei MAS, i primi audaci duelli aerei.

Con l'armistizio di Villa Giusti si concluse l'ultima guerra del Risorgimento, che portò all'unificazione territoriale nazionale, riunendo alla madrepatria territori le cui genti, per tradizione e cultura, sentivano di appartenere all'Italia. Gli anni di quel conflitto sono ormai lontani, ma ancora oggi dobbiamo dire grazie ai tanti militari e a tutti gli Italiani di allora che, con il loro sacrificio e le loro sofferenze, portarono a compimento quell'ideale di Patria unita, nato nel secolo precedente nelle menti di una sparuta ma illuminata minoranza.

L'Unità Nazionale', oltre a rappresentare la realizzazione storica di quel grande progetto di riunire tutti gli Italiani su un unico territorio, deve oggi guardare al futuro ed essere percepita con un senso di maggiore ampiezza: l'appartenenza ad una unica collettività, la nuova Europa che stiamo costruendo.

Soldati, Marinai, Avieri, Carabinieri, Personale civile della Difesa,

le Forze Armate, nel guardare alla Grande Guerra con legittimo orgoglio per le tante gesta di valore di cui furono protagonisti i nostri militari di allora, ricordano con immutata commozione coloro che, per onorare il giuramento prestato, persero la vita o riportarono ferite e mutilazioni. Il ricordo di quei valorosi che tennero alto il Tricolore guida oggi le migliaia di donne e di uomini italiani in divisa che sono impegnati, in Italia e in tante parti del mondo, per difendere la sicurezza dei nostri cittadini e per costruire un futuro di pace e di stabilità per la comunità internazionale.

Uguale ricordo dobbiamo ai tanti civili che, inermi, patirono uguali sofferenze e ai caduti nelle fila degli allora nemici. L'Italia è parte attiva e rilevante dello schieramento internazionale che, al servizio della giustizia, è impegnato a combattere il terrorismo, una minaccia per la civile e pacifica convivenza. Non verremo meno a questo impegno. Soldati, Marinai, Avieri, Carabinieri, Personale civile della Difesa,

le Forze Armate italiane sono oggi una realtà in grado di affrontare ogni scenario di impiego, fedeli alle proprie tradizioni e ai valori fondanti che da sempre ne ispirano l'operato: il senso dello Stato, l'orgoglio dell'identità nazionale, l'importanza della difesa della sicurezza e della libertà, l'idea di Patria. Sono questi i sentimenti che esse custodiscono gelosamente e che, giorno dopo giorno, si impegnano ad affidare alle nuove generazioni. L'Italia sa di poter contare su di voi e vi esorta ad affrontare i compiti futuri con la consueta dedizione e le sperimentate capacità.

Sappiate che siete circondati dall'affetto sincero e dalla stima unanime degli Italiani. Viva le Forze Armate! Viva l'Italia!"



# TARGA DI BENEMERENZA ICARO 2007

## *a due equipaggi della 46<sup>a</sup> Brigata Aerea*

Presso lo storico aeroporto militare “Francesco Baracca” di Centocelle (Roma), sede del Comando Squadra Aerea (CSA), ha avuto luogo, il 3 novembre 2009 una significativa cerimonia in occasione del trasferimento del Comando della 1<sup>a</sup> Brigata Aerea “Operazioni Speciali”, simboleggiato dall’arrivo della Bandiera di Guerra del Reparto giunta nella sua nuova sede da Padova, dove risiedeva fino a pochi giorni fa.

Durante la manifestazione sono stati altresì conferiti al personale dipendente il riconoscimento “Targa di Benemerenza Icaro” ed alcune onorificenze al valore ed al merito.

Alla cerimonia, presieduta dal Comandante della Squadra Aerea, gen. S.A. Carmine Pollice, hanno preso parte il Vice Presidente Nazionale dell’ANRP dott. Edeo De Vincentiis, il Comandante delle Forze per la Mobilità ed il Supporto, gen. B.A. Vincenzo Parma, il Comandante della 1<sup>a</sup> Brigata Aerea, gen. B.A. Roberto La manna e i

Comandanti dei reparti dipendenti dalla Brigata.

La Bandiera di Guerra della 1<sup>a</sup> Brigata Aerea “Operazioni Speciali”, simbolo della storia e delle gesta del Reparto, è stata accolta nel luogo della cerimonia dalle Bandiere dei Reparti dipendenti (9<sup>o</sup>, 16<sup>o</sup> e 17<sup>o</sup> Stormo) e dai Labari delle Associazioni Combattentistiche e d’Arma. Ciò in forza di un decreto che il Ministro della Difesa, nell’ambito del progetto di ristrutturazione delle Forze Armate che ha disposto, tra l’altro, la rilocalizzazione da Padova a Roma della 1<sup>a</sup> Brigata Aerea “Operazioni Speciali”.

La nuova configurazione prevede che a Padova rimanga una struttura logistico-operativa e, contestualmente, rende più vicino il Comando delle Forze Speciali alle superiori autorità del vertice militare, nell’ottica di una razionalizzazione delle risorse e di una continua evoluzione del comparto Difesa.

Il generale Lamanna ha salutato –

nel corso del proprio intervento – le autorità intervenute e tutto il personale presente alla cerimonia, sottolineando come “...*Con la cerimonia odierna la Brigata chiude un ciclo di vita estremamente importante per il contributo offerto alla stabilizzazione dell’area centro europea in decenni di attività trascorsi, presso la sede storica di Padova, quale grande Unità Missilistica di Intercettori Teleguidati. Ma i tempi cambiano e, nel quadro dei molteplici provvedimenti volti alla riorganizzazione del comparto Difesa, la Brigata ha aggiunto dal 1 luglio 2007 la denominazione di ‘Operazioni Speciali’ con una radicale trasformazione della propria missione che ha visto il Reparto confrontarsi con problematiche quali la lotta contro il terrorismo e l’impegno costante e attivo nelle operazioni fuori area...*”

Il Comandante del CSA. Gen. Pollice, ha preso in seguito la parola sottolineando nel proprio intervento





come “...la grave crisi economica in atto rende più pressante l'esigenza per la nostra Forza Armata di privilegiare, quale obiettivo primario, la qualità alla quantità. Ed è proprio qualità la parola chiave su cui abbiamo voluto incentrare questa cerimonia.

Abbiamo appena celebrato l'arrivo della 1ª Brigata Aerea Operazioni Speciali presso questo storico aeroporto militare e abbiamo sentito le parole con cui il generale Lamanna ha voluto ricordare ai presenti le qualità del proprio Reparto e l'importanza della missione assegnata...”

Per rafforzare detto concetto, lo Stato Maggiore dell'Aeronautica ha voluto insignire di importanti riconoscimenti al merito conferiti, ad alcuni dipendenti, per le eccezionali capacità professionali, estrema perizia, coraggio ed altruismo dimostrati nell'ambito delle attività svolte nei difficili contesti nazionali ed internazionali.

La cerimonia è quindi proseguita con la consegna del prestigioso riconoscimento interforze “Targa di benemerenzza Icaro”, che viene, dallo Stato Maggiore Difesa e dall'ANRP, conferito a rotazione al personale delle FF.AA. in riconoscimento di attività ed azioni particolarmente meritorie e di umana solidarietà, a due equipaggi di volo della

46ª Brigata Aerea di Pisa – magg. Andrea Cosmacini, ten. Stefano Savoia, ten. Sandro Oberoi, 1º maresciallo luogotenente Giovanni Della Corte, 1º maresciallo luogotenente Raffaele Pascali, 1º maresciallo luogotenente Tommaso Esposito (primo equipaggio), ten. col. Fausto Braghieri, ten. Denis Canaccini, 1º maresciallo luogotenente Antonio Giordano, 1º maresciallo Corrado Mundo, 1º maresciallo Alessandro Pecene, maresciallo 1ª classe Marco Panzironi (secondo equipaggio) – con la seguente motivazione:

*“In data 15 e 16 luglio 2006, durante l'escalation militare tra lo Stato di Israele ed i guerriglieri hezbollah, gli equipaggi di due velivoli C130J della 46ª Brigata Aerea, agendo in un contesto operativo particolarmente delicato, evacuarono dal Libano numerosi nostri connazionali nonché civili appartenenti all'Unione europea.*

*Consapevoli della criticità della situazione e dello stato di grave disagio in cui i profughi versavano, gli uomini della 46ª Brigata Aerea non esitarono a condurre, con slancio e generosità, le operazioni di volo e di terra al fine di portare tutti i civili al sicuro, infondendo loro sicurezza, tranquillità e serenità.*

*La determinazione e l'impegno manifestati durante le difficili operazioni di volo hanno messo in luce spiccate capacità professionali, sprezzo del pericolo ed altissimo senso di responsabilità, doti che hanno contribuito significatamene*

*ad accrescere il lustro e il prestigio della Forza Armata”.*

La cerimonia si è infine conclusa con la consegna di riconoscimenti al valore e al merito a Ufficiali e Sottufficiali, provenienti da tutto il territorio nazionale, in forza ai Reparti dipendenti del CSA.

Il dott. De Vincentiis a margine della Cerimonia ha ricordato che l'ANRP con la Targa di Benemerenzza Icaro, istituita nel lontano 1979 con il Patrocinio dello SMD e in seguito ad approvazione del Ministro della Difesa, ha voluto dare un pubblico tangibile segno di riconoscimento a quel militare o istituzione o reparto che si è distinto per eccezionali azioni di ardimento, per spirito di sacrificio o elevatissimo senso del dovere, dimostrato nell'espletamento del servizio e che abbia contribuito all'affermazione dell'onore e del prestigio delle Forze Armate.

L'ANRP nella figura di Icaro, ha visto il ricercatore, il curioso indagatore delle splendide realtà della natura, un vero e proprio Ulisse del cielo. Contestualmente si è venuto ponendo in luce la presenza, nel mito, del padre di Icaro, Dedalo, l'ideatore delle ali, il costruttore di esse e l'istruttore saggio del volo. Si è cioè passati a mettere in evidenza la stretta collaborazione tra antico e recente, fra saggezza di esperienza e coraggio del nuovo, quale simbolo della collaborazione indispensabile fra le generazioni, la sola che può dare soluzione ai problemi più ardui.



# RICERCA SULLA MEMORIA

## DEPORTATI E INTERNATI SICILIANI NEI LAGER NAZISTI

di Rosina Zucco

### *Il progetto e la motivazione*

Il tema della deportazione e dell'internamento degli italiani nei lager nazisti dopo l'8 settembre '43 si è arricchito di nuove conoscenze e di inedite testimonianze grazie ad una interessante ricerca di cui l'ANRP si è fatta promotrice e capofila, nell'ambito del programma dell'Unione Europea *Europa per i cittadini - promozione di una cittadinanza attiva europea*.

L'impegno di portare avanti indagini storiche sulla memoria delle dittature e dei totalitarismi nel vecchio continente, implicito nella filosofia del Progetto europeo, è subito apparso perfettamente aderente a quello spirito di rinnovamento che l'ANRP, sempre più attiva nella ricerca e nel recupero della memoria storica e sociale, sta portando avanti da tempo e che si sta concretizzando soprattutto attraverso l'attività della omonima Fondazione. È sembrata soprattutto stimolante quell'apertura al dialogo con altri partner, anche stranieri, finalizzata alla creazione di un network, di una rete di contatti che potesse delineare, sotto diversi punti di vista, le problematiche della comune storia recente; in modo particolare quella riguardante la deportazione e l'internamento, cui è legata la vicenda degli IMI – Internati Militari Italiani –, nell'ottica di perseguire finalmente una memoria condivisa.

Il progetto ha integrato, infatti, oltre all'ANRP, interlocutori di tipo simile: l'NS-DOK, un centro d'informazione e documentazione con sede a Köln, che si dedica dal 1988 alla ricerca sul nazionalsocialismo nell'area del Reno in Germania; il Fritz



Bauer Institut, di Francoforte sul Meno, uno degli Istituti internazionalmente più riconosciuti che si dedica dal 1995 alla ricerca della storia e degli effetti dei crimini del nazionalsocialismo e figura come cerniera fra discorso scientifico e prassi di memoria culturale attuali; il NGO Berliner Geschichtswerkstatt, con sede a Berlino, che si dedica dal 1981 alla ricerca, documentazione e comunicazione dei crimini del nazionalsocialismo in Germania, impegnandosi dal 1994 specialmente sul fenomeno del lavoro coatto; Audiodoc, con sede a Roma, la prima associazione di audio documentaristi in Italia che si dedica allo sviluppo, alla produzione e diffusione del documentario sonoro. Infine la Fondazione Archivio Nazionale Ricordo e Progresso che ha permesso insieme all'UE la realizzazione di questo progetto. Si è trattato quindi di un approccio multidisciplinare per affrontare il tema della memoria da diverse angolature.

Sul filone di ricerche già effettuate in tal senso dall'ANRP, come quelle pubblicate nei volumi curati da Enzo

Orlanducci *Prigionieri senza tutela. Con occhi di figli racconti di padri internati*, dedicate agli IMI di alcune regioni del Nord e del centro Italia, anche in questo nuovo lavoro si è voluta privilegiare l'analisi storica vista in chiave sociologica.

L'ambito di approfondimento, questa volta, è stato circoscritto alla Sicilia. Tale scelta è scaturita dalla consapevolezza che nella storia globale della deportazione e dell'internamento, in modo particolare degli IMI, c'era questa zona dell'Italia, dove l'andamento della Seconda guerra mondiale, dopo il luglio del '43, aveva avuto degli sviluppi diversi rispetto al resto della penisola; lo sbarco degli anglo-americani aveva subito posto l'Isola in una posizione diversa, al di fuori della realtà bellica del resto del Paese. La popolazione, per lo più contadina, non aveva vissuto né le rappresaglie dell'occupazione nazista, né la percezione di quella resistenza che infiammava i territori del continente occupati dai tedeschi. Tuttavia si era a conoscenza che un numero imprecisato di siciliani erano stati deportati e internati nei lager nazisti. Ma chi erano queste persone? Dove erano stati catturati? Cosa avevano vissuto? Come era stato il rientro nella loro terra? La diretta testimonianza di eventuali sopravvissuti poteva essere preziosa per la ricostruzione della loro vicenda. L'indagine, quindi, poteva essere un primo e concreto passo per colmare questo vuoto e offriva la possibilità di riflettere su questa storia dimenticata.

### *Le fasi della ricerca*

Il Progetto di intervistare e archivia-

re testimonianze dirette di siciliani deportati o internati nei campi nazisti durante la Seconda guerra mondiale, ha preso l'avvio nel 2008. La sua realizzazione comprendeva diverse fasi: ricerca di sfondo e preparazione, ricerca sul campo, analisi ed elaborazione, realizzazione libro, CD e sito web, presentazione e follow-up. Anna Maria Isastia, docente di Storia contemporanea presso Sapienza, Università di Roma, e Barbara Bechelloni, dottore di ricerca in Teoria e Ricerca Sociale presso la medesima università, hanno impostato scientificamente il lavoro, ponendo le basi per l'impianto teorico di riferimento, le scelte metodologiche e le fasi operative necessarie da mettere in pratica sul campo.

Essendo l'obiettivo primo della ricerca la raccolta delle testimonianze orali, la metodologia scelta è stata quella qualitativa, utilizzata dalle scienze sociali e in particolare nel filone della cosiddetta "storia dal basso" attraverso i racconti di storia orale e in particolare con la raccolta di racconti biografici o *tranche de vie*. La tecnica usata è stata quella dell'intervista qualitativa biografica focalizzata semi-direttiva, registrata,

con il consenso dei testimoni, con moderne tecnologie audio digitali. Traccia dei temi rilevanti: la vita prima della guerra, la condizione della famiglia, l'istruzione, il lavoro, il fascismo in Sicilia, l'esperienza della guerra, la cattura e la deportazione, l'internamento, la vita nei campi, il rientro a casa, la vita nel dopoguerra, la rielaborazione della memoria.

Il lavoro ha visto concretamente operare fianco a fianco i tre ricercatori del project group, Barbara Bechelloni e i documentaristi Andrea Giuseppini e Roman Herzog, che hanno messo in campo le loro competenze e la loro esperienza, uniti nel compito di individuare, attraverso una stretta forma di collaborazione, linee metodologiche comuni e strumenti di comunicazione e di divulgazione innovativi.

Essi hanno condotto con sensibilità, pazienza e rigosità professionale una ricerca territoriale che ha volutamente accostato storie tra loro diverse: quelle dei deportati nei campi di concentramento o di sterminio (KZ) perché considerati nemici del nazismo oppure non degne di vivere secondo le leggi raz-

ziali, con gli internati nei campi per prigionieri di guerra e lavoratori coatti (Stalag), cioè dei militari italiani internati (IMI) in Germania dopo l'8 settembre del 1943.

Tutti e tre i ricercatori hanno attraversato diverse zone della Sicilia per raccogliere le testimonianze dei protagonisti. I nominativi delle persone da contattare erano stati desunti sia presso l'ANRP (485 nominativi di siciliani ex internati o deportati viventi al febbraio del 2000); sia dall'elenco pubblicato nell'unica ricerca accademica realizzata da Giovanna D'Amico (*I siciliani deportati nei campi di concentramento e sterminio nazisti*, Sellerio, Palermo 2006), uno studio dal quale emerge un elenco di 855 persone, tra decedute e in vita a quella data. Altre ricerche d'archivio erano state effettuate per rintracciare eventuali nuovi testimoni in modo da costituire una lista delle persone siciliane deportate e internate la più esaustiva possibile. Complessivamente sono state contattate 330 persone, tra superstiti e familiari. 107 persone contattate sono risultate decedute mentre altre 99 per diverse ragioni non erano disposte a farsi intervistare.



Durante la raccolta delle testimonianze orali sono emersi altri nominativi (parenti, amici o conoscenti dell'intervistato), persone, che hanno vissuto la medesima esperienza. I ricercatori hanno inte-

grato così l'elenco dei superstiti con altre testimonianze non previste inizialmente. In questa fase è stato prezioso l'aiuto e il sostegno di Vincenzo Porcasi, siciliano, docente di Diritto e Tecnica del Commercio Internazionale, presso l'Università di Trieste, che ha svolto un importante ruolo di mediazione con i superstiti e i loro familiari. Prezioso, inoltre, anche il contributo di Paola Fabbro, avvocato, che ha gentilmente prestato la sua consulenza in materia di privacy per le registrazioni delle interviste e la gestione dei dati personali dei testimoni.

Sono state 50 le interviste utilizzate, attraverso le quali si è cercato di comprendere l'impatto individuale e collettivo che gli eventi vissuti hanno determinato in un certo contesto sociale; è stato possibile, pertanto, mettere a fuoco come l'esperienza drammatica e dolorosa della deportazione e dell'internamento fosse stata vissuta dai protagonisti, dai familiari e dalla popolazione in genere della Sicilia e quali ripercussioni avesse determinato in quella compagine territoriale.

Le interviste sono state trascritte e/o tradotte e analizzate. Con le organizzazioni partner del progetto si è svolto un lavoro di verifica sui luoghi di internamento in Germania e un approfondito scambio di informazioni e analisi. Attraverso ricerche bibliotecarie e richieste presso l'International Tracing Service a Bad Arolsen e la Deutsche Dienststelle WAST a Berlino, che curano rispettivamente gli archivi delle Forze Alleate del periodo del Nazionalsocialismo e l'archivio della Wehrmacht, sono state con-



frontate le dichiarazioni degli intervistati sui loro campi e posti di impiego di lavoro coatto.

### **La pubblicazione dei risultati**

I risultati della ricerca, completata nel 2009, sono stati raccolti nel volume pubblicato da Mediascape-Edizioni ANRP, *Deportati e internati. Racconti biografici di Siciliani nei campi nazisti*, a cura di Barbara Bechelloni, insieme a due CD audio con la registrazione delle interviste, allegati al volume e realizzati da Audiodoc, nonché divulgati nel sito internet [www.imiedeportati.eu](http://www.imiedeportati.eu), che contiene alcune parti tradotte in lingua tedesca. Un lavoro articolato e di grande interesse, a dimostrazione della bontà della scelta fatta ormai da alcuni anni dall'ANRP che – consapevole dell'importanza del rapporto con i giovani, ai fini della trasmissione della memoria – ha ormai indirizzato gran parte della sua attività in sinergia con gli istituti universitari, incentivando giovani ricercatori, italiani e stranieri.

Il libro, continua la serie delle pubblicazioni dell'ANRP, dedicate a tutti quei deportati e internati italiani che, come i 50 siciliani intervistati, dissero “NO!” alle dittature e ai totalitarismi, acquisendo il merito, non certamente secondario, nella scelta di quelle più ampie visioni politiche e sociali che hanno contribuito alla formazione della nuova Italia e dell'Europa, alla difesa della Libertà, che le generazioni attuali e future dovranno consolidare.

Il volume consta di in una introduzione a cura dei tre ricercatori, seguita da un'ampia nota metodologica nella quale vengono ripercorse

le fasi operative dell'indagine e le diverse scelte compiute. Di seguito, un saggio di Barbara Bechelloni, nel quale sono illustrati alcuni concetti teorici alla base dell'approccio di ricerca utilizzato

e in cui viene elaborata una prima analisi dei materiali raccolti.

A seguire, l'elenco analitico degli intervistati a cura di Roman Herzog. Dal momento che il progetto europeo prevedeva interventi a più voci, sono state inserite alcune riflessioni sulla tematica degli IMI, viste da un'altra angolazione, quella cioè di parte tedesca. Le osservazioni di Cord Pagenstecher, di Berlino, offrono vivaci spunti sul rapporto tra l'immaginario collettivo tedesco e la realtà degli italiani, a partire dalla vicenda dei deportati e internati italiani, per arrivare agli sviluppi più recenti, determinati dal turismo e dall'immigrazione.

Le conclusioni nuovamente a cura dei tre ricercatori offrono una panoramica sui principali elementi emersi e tracciano delle prime e generali conclusioni “aperte” a futuri approfondimenti e analisi. Dopo le conclusioni è sembrato utile inserire una cronologia degli avvenimenti, come efficace supporto per inquadrare storicamente la vicenda degli IMI.

Le 50 interviste a deportati e internati siciliani, non sono state, per scelta, raccolte nel volume, ma rese disponibili a chiunque fosse interessato, sia in formato audio sia cartaceo nel sito internet sopraccitato.

### **Presentazione dei risultati**

Il team dei ricercatori, insieme ai project partner, ha presentato al pubblico e alla stampa i risultati della ricerca e gli output realizzati in un incontro tenutosi a Roma, il 23 Settembre 2009, presso la Camera dei Deputati, nella sala della Mercede. Un evento che ha richiamato illustri nomi della cultura italo-

tedesca, nonché personalità della politica e del mondo accademico. Moltissimi i giovani presenti nella platea in mezzo a storici e sociologi, a rappresentanti delle associazioni partner della ricerca e ad alcuni dei sopravvissuti intervistati.

Anna Maria Isastia, ha aperto i lavori con una breve panoramica sulla storia degli internati e deportati siciliani nei lager nazisti, motivando le scelte operate riguardo alla tematica affrontata, le modalità di conduzione della ricerca e i criteri metodologici adottati. Questi ultimi sono stati approfonditi a sua volta da Barbara Bechelloni la quale, tracciando con estrema limpidezza le varie tappe del lavoro, le problematiche che si sono presentate in itinere, gli interventi sul campo e i risultati raggiunti, si è soffermata in particolar modo sulle impressioni di fondo riportate a seguito di questa esperienza fondamentale umana, oltre che di studio: quella del contatto diretto con le famiglie degli intervistati, con la gente della Sicilia, un po' ostica, a volte, ad accogliere e ad aprirsi di fronte alle sollecitazioni del ricercatore e la personale difficoltà di abbattere un doloroso muro, troppo a lungo rimasto alzato. Le riflessioni della sociologa sono state in parte ribadite da Fabrizio Battistelli, sociologo e Direttore del Dipartimento Innovazione e Società della Facoltà di Sociologia della Sapienza, Università di Roma, che ha apprezzato l'accuratezza della ricerca e l'importanza del tema in oggetto. Un pezzo di Storia, quella che viene fuori dalle interviste ai diretti testimoni, gente comune, da cui è scaturita nel lager una straordinaria, tenace resistenza morale al fascismo. Concetto ribadito da Savino Pezzotta, deputato, figlio di un internato militare deceduto in un lager in Germania il quale, ricordando il sacrificio del padre che ha pagato il suo "NO!" con la vita, ha constatato con una certa amarezza quanto sia lunga ancora la strada per far conoscere la storia di tanta gente,

soprattutto quella di origine contadina, che in profondità subiva il fascismo perché non aveva "strumenti" per combatterlo. Persone che, in un paese lacerato, scoprirono tuttavia qualcosa di altamente morale che teneva insieme Nord e Sud, siciliani e bergamaschi, e che, quando fu il momento, seppero dire "NO!", nello stesso momento, per combattere a favore della stessa causa. Un dato, questo, di quell'unità nazionale che si manifestò di fronte a una guerra che molti non avevano voluto né capito, una sorta di patto che sentirono il dovere di non rompere. Savino Pezzotta ha concluso con un accenno alla Medaglia d'Onore e all'impegno personale di scrivere a tale proposito una lettera al presidente del Consiglio per sollecitare l'iter della consegna.

Il sito web [www.imiedeportati.eu](http://www.imiedeportati.eu), insieme all'audioclip documentario "*Stücke- Pezzi*" *Memorie dei deportati e internati siciliani nei campi nazisti*, allegato su due CD al volume, è stato presentato dagli altri due ricercatori, Roman Herzog e Andrea Giuseppini i quali, insieme a Francesco Colella, realizzatore tecnico del sito, con il supporto di una strumentazione multimediale preventivamente apprestata, sono entrati nella pagina web, illustrandone tecnicamente l'impostazione e le numerose possibilità di utilizzo. Il sito, nel quale sono archiviate le 50 interviste, è di facile consultazione e consente la fruizione a un ampio target di utenza. Importante la sua divulgazione nelle scuole per una didattica innovativa della Storia, basata sull'approccio diretto alle fonti e sull'ascolto delle testimonianze.

Agostino Bistarelli, storico, docente di Storia contemporanea presso Sapienza, Università di Roma, ha commentato positivamente lo sforzo di interloquire con i tre strumenti a disposizione ed ha confessato la propria emozione nell'ascoltare, dalla viva voce dei protagonisti, testimonianze di una straordinaria vivezza.



Una biografia collettiva, l'ha definita Bistarelli, che offre numerosi spunti di riflessione per una ricerca sugli elementi comuni della prigionia.

Sul ruolo importante avuto nel tempo dall'ANRP in questo lavoro di scavo e di ricerca si è soffermato Luciano Zani, storico e preside della Facoltà di Sociologia, sempre alla Sapienza. L'Associazione, tutelando i reduci e le loro famiglie e vincendo la diffidenza di coloro che tornarono, li ha aiutati a liberarsi di dubbi e a ricomporre il quadro storico della loro vicenda. Altro pregio della ricerca, sottolineato da Zani: l'80% delle persone intervistate sono soldati, non ufficiali. Le loro tante storie sono frammenti di un'unica storia che va analizzata con un processo di scomposizione-ricomposizione. Un compito, questo, che, secondo Zani, può essere assolto da questo nuovo rapporto tra Storia e Sociologia, discipline che, pur rimanendo ciascuna nel proprio ambito di indagine e con proprie finalità, si

integrano tuttavia l'una con l'altra per la ricostruzione di fatti e situazioni.

Un momento veramente toccante del convegno è stato l'intervento di Rosario Militello (militare ex KZ), uno degli intervistati, il quale con molta vivacità e con quell'ironia che spesso contraddistingue lo spirito dei reduci, ha salutato cordialmente il pubblico, non senza sfoggiare reminiscenze del suo tedesco.

Applaudito dal pubblico è stato anche Michele Montagano (militare ex KZ), testimone ancora vivente, nonché rappresentate della Fondazione Archivio Nazionale Ricordo e Progresso. I due testimoni avevano accanto Giovanni Mario Salvino Burtone, deputato siciliano e Enzo Orlanducci Presidente Esecutivo dell'ANRP.

Il saluto conclusivo, a nome dei partner tedeschi è stato porto da Karola Fings del NS-Dokumentationszentrum Köln, con traduzione simultanea dal tedesco. La Fings sin dall'inizio della ricerca ha considerato

importante il progetto, i cui risultati non soltanto corrispondono alle aspettative, ma le superano.

Estremamente positivo è stato il suo giudizio sul lavoro svolto dai ricercatori, nonostante la difficoltà dovute all'avanzata età dei testimoni. Con la pubblicazione e con l'archivio sono stati intrapresi i primi passi importanti per un lavoro di approfondimento, una base dati empirica che offre spunti di riflessione per ulteriori future analisi e ricerche. Alcuni di questi già sono in corso d'opera grazie alle attività didattiche e laboratoriali e di ampia divulgazione. Tutto il materiale è a disposizione per ulteriori ricerche e Karola Fings si augura che possa essere utilizzato a fini didattici nelle scuole.



DG Istruzione e cultura

Programma «Europa per i cittadini»

# IMI: DIARI E LETTERE DAI LAGER NAZISTI

*di Matteo Cammilletti*

Per l'ANRP anche la presentazione di un libro è occasione per trasformarsi in una Giornata di studio, un'occasione di rilancio del dibattito tra storici. Lo ha dimostrato ancora una volta l'incontro tenutosi a Roma il 22 ottobre, presso l'Auditorium di Piazza Adriana, sul tema proposto nel volume gli "Internati Militari Italiani. Diari e lettere dai lager nazisti 1943-1945" di Mario Avagliano e Marco Palmieri,

una pagina trascurata dagli storici, dimenticata dalla memoria collettiva, taciuta dagli stessi protagonisti.

Dopo i saluti del presidente vicario dell'Anrp, Michele Montagano, e del segretario generale della consorella Anei, Stefano Caccialupi, la vicenda militare, umana e politica degli IMI è stata, con la conduzione impeccabile del moderatore Vincenzo Porcasi, ampiamente ripre-

corsa dagli storici Antonio Parisella ed Elena Aga Rossi.

La storia degli IMI ha rappresentato un autentico buco nero nel panorama storiografico e nel dibattito culturale italiano del dopoguerra, ma in questi anni si sta finalmente assistendo ad una inversione di tendenza. La produzione memorialistica ha ripreso vigore e straordinari documenti di quegli anni sono usciti da cassette e soffitte in cui sono

rimasti troppo a lungo rinchiusi (spesso dopo la morte dei diretti interessati). I mezzi d'informazione hanno recepito qualche eco della battaglia giudiziaria sui risarcimenti morali e materiali degli IMI, mentre le istituzioni hanno finalmente conferito, quale riconoscimento soprattutto morale, una Medaglia d'onore agli ex internati. Il mondo accademico, dal canto suo, ha comin-



ciato ad ampliare i confini tradizionali della Resistenza, allargandoli fino a comprendere il sacrificio dei deportati politici e razziali, l'impiego dei militari arruolati nel Corpo italiano di liberazione e il rifiuto in massa degli IMI ai nazisti e alla Repubblica di Salò. In questo solco si è inserita la pubblicazione da parte di Einaudi del libro di Avagliano e Palmieri, con prefazione di Giorgio Rochat, che, come hanno sottolineato Claudio Sommaruga e Raffaele Liucci sul Sole 24 Ore, è uno dei primi libri su questo argomento ad essere accessibile al "grande pubblico" e descrive attraverso la voce dei protagonisti tutte le fasi del dramma degli IMI: dall'8 settembre 1943 alla cattura, dal viaggio nei lager alla richiesta di adesione alla RSI, dalla vita nei campi alla fame e alle violenze, fino alla sospirata liberazione, dedicando un capitolo anche agli optanti.

Unanime il giudizio positivo sul libro, del quale è stato sottolineato il pregio storico e il valore della gran mole di documenti inediti recuperati con una ricerca certosina e capillare. "In questo modo – hanno detto Parisella ed Aga Rossi – è stato finalmente colmato un ritardo storiografico inaccettabile e intollerabile".

Elena Aga Rossi, massima esperta italiana dell'armistizio e autrice del volume "Una nazione allo sbando", ha esplicitamente parlato di "responsabilità di noi storici in questo silenzio, che ha riguardato non solo il valore di autentica Resistenza che ebbe il NO pronunciato dagli Imi, ma più in generale il contributo dei militari italiani, in vario modo e su vari fronti, alla Guerra di Liberazione". Come bene evidenzia il volume di Avagliano e Palmieri, infatti, sui mili-

tari italiani nel dopoguerra ha a lungo pesato la "colpa" di aver combattuto le guerre d'aggressione volute dal regime fascista (in Etiopia, in Spagna e nella seconda guerra mondiale) e la "vergogna" dell'incredibile dissoluzione avvenuta all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943. La verità dei fatti, però, fu ben diversa. "Il regime fascista e le sue guerre – ha detto Elena Aga Rossi – in un primo momento ebbero il consenso di una gran parte degli italiani e solo nel corso della seconda guerra mondiale le giovani generazioni maturarono il distacco da Mussolini e abbracciarono gli ideali della democrazia e della libertà". Per questo motivo, quando i militari italiani furono abbandonati a se stessi in seguito alla gestione dilettantesca dell'armistizio, la gran parte di loro intraprese – come dimostra il racconto, ad esempio, di Nuto Revelli – una "seconda guerra", per la democrazia e contro il nazifascismo, in vario modo: molti svestirono la divisa ed entrarono nelle bande partigiane all'estero o in quelle in via di formazione in Italia, dando loro esperienza militare ed armi; altri varcarono le linee nemiche ed entrarono nel nuovo esercito regolare che si stava costituendo nel sud della penisola per combattere al fianco degli Alleati; altri ancora accettarono "volontariamente" – come ha scritto Giovannino Guareschi nel suo Diario clandestino – venti mesi di prigionia e lavoro coatto nei lager nazisti pur di non imbracciare più il fucile sotto le insegne fasciste.

Ma allora, perché questa Resistenza, in particolare quella degli IMI che coinvolse circa 650 mila uomini e costò la vita a 50 mila di loro, fu dimenticata nel dopoguerra? E perché gli stessi internati, al rientro in patria, preferirono rintanarsi nel silenzio? "Emblematico di questa situazione è il fatto che a tutti noi – ha detto Antonio Parisella – è capitato nel corso degli anni, anche di recente, di venire a sapere in modo del tutto inatteso ed inaspettato, quasi per caso, che anche un nostro conoscente o un suo parente era stato internato in Germania, senza che avessimo mai sospettato nulla. Questo si è verificato perché il Paese, finita la guerra, aveva voglia di voltare pagina, di dimenticare i lutti, le sofferenze, i crimini del conflitto e del depresso regime fascista", al quale – come ha aggiunto Elena Aga Rossi – "molti italiani avevano aderito con entusiasmo e convinzione". Inoltre – hanno ricordato i due storici – il cambiamento degli equilibri geopolitici fece sì che le rivendicazioni e le accuse contro la Germania – nel frattempo divenuta un alleato indi-



spensabile delle potenze occidentali nello schieramento anti-sovietico durante la guerra fredda – venissero di fatto messe a tacere. Né mancò, negli stessi ex internati, una componente personale di vergogna e umiliazione per quanto avevano subito e patito nei lager, dove – come ha sottolineato Michele Montagano introducendo l’incontro – “avevano compiuto fino alla fine il proprio dovere di buoni italiani e di buoni soldati”.

Ed è proprio in questo muro di silenzio che il libro di Mario Avagliano e Marco Palmieri ha contribuito ad aprire una breccia. Una breccia di valore ancora maggiore perché si tratta di un lavoro basato su centinaia di diari e lettere che altrimenti sarebbero andati perduti o comunque non sarebbero mai stati messi a disposizione di un vasto pubblico di lettori, ai quali – come ha concluso il moderatore Vincenzo Porcasi – “questi testi restituiscono anche una dimensione umana della storia. Infatti gli IMI, fermi sulla via dell’onore intraprendono la strada della resistenza passiva, la prima vera resistenza fondata su un giuramento di fedeltà reso ad una certa idea dell’Italia”. Fugando in questo modo – come hanno concluso Mario Avagliano e Marco Palmieri nella loro introduzione al volume – il timore dell’ex internato Giovannino Guareschi che scrisse: “Qui la guerra è un concetto di spaventosa, terrificante, infernale evidenza. Ma domani la storia diventerà letteratura e si dirà: Che bel libro!. E nessuno dirà: Che orrore di guerra!”.

**Intervento del Presidente Vicario dell’ANRP  
MICHELE MONTAGANO**



Sono sinceramente lieto di portare il saluto cordiale e fraterno dell’Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall’Internamento e dalla Guerra di Liberazione a tutti Voi intervenuti alla presentazione del libro di Avagliano e Palmieri, perché la vostra presenza dimostra che gli Internati, per tanti anni “traditi, disprezzati, dimenticati” come li ha descritti Gerard Schreiber,

oggi suscitano un vivo e sentito interesse.

L’ANRP, riconosciuta Ente Morale nel 1949, ha sempre mantenuto vivo il ricordo dei Caduti, custodito il patrimonio morale e materiale, assistito e tutelato gli interessi dei reduci e dei loro familiari.

Ha inteso: partecipare all’affermazione dell’Italia democratica nel contesto internazionale; educare i cittadini alla solidarietà e cooperazione per la fratellanza dei popoli; combattere ogni forma di limitazione dei diritti umani sanciti dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite, per cui: organizza incontri, convegni, seminari, studi, ricerche e documentazioni; svolge promozioni sociali ed attività editoriali e ha istituito, d’intesa con lo Stato Maggiore della

Difesa, la Targa di benemerenzza Icaro.

Sollecita da tempo, per superare i limiti angusti della semplice rievocazione storica ed evitare di cadere in un semplice e scadente “reducismo”, l’approfondimento e la rilettura delle testimonianze e dei messaggi per consegnare alle nuove generazioni – tramite la Fondazione – il Testimone nell’ideale staffetta della vita, perché continuino in avvenire a mantenere viva la nostra attività associativa.

Agli autori, autorevoli collaboratori della nostra Rivista, che tante energie hanno profuso nella ricerca e nella sistemazione dei vari argomenti, auguro che il loro intenso e amorevole lavoro possa incontrare, anche presso il grosso pubblico, la risonanza che l’argomento merita, nella speranza, soprattutto, che una pagina di onorevole comportamento, al limite dell’eroismo, possa influire sulla educazione dei giovani e indicare loro la via dell’onore e della dignità, raggiunti a prezzo di estremi sacrifici.

Agli illustri studiosi che hanno l’onere di presentare e commentare il libro, mi permetto di rivolgere un cordiale appello perché pongano l’accento sulla volontarietà della scelta e sulla determinazione degli internati per una sentita resistenza, prima spontanea e militare poi più matura e ideologica nel combattere il nazifascismo.

La mia richiesta non è presunzione. Me lo posso permettere perché anch’io, Ufficiale del Regio Esercito Italiano, sono stato internato in sette Oflagger della Polonia e della Germania per sedici mesi, e a febbraio del ’45 inviato al lavoro obbligatorio; con altri 43 Ufficiali continuai a dire “NO”, operando un vero sabotaggio alla legge hitleriana per cui fui condannato al carcere a vita nello straf lager KZ di Unterluss, dipendente di Bergen Belsen, sotto le grinfie delle SS e della Gestapo.

Oltre allo status di IMI ho anche quello di deportato politico e dalla Germania sono stato riconosciuto “schiavo di Hitler” e regolarmente indennizzato. Il mio appello ai due storici presenti è quello di evitare che si continui a sollecitare una pruriginosa compassione per i maltrattamenti, la fame, il freddo, e le tante avversità che sono cose implicite in una prigionia e da noi volontariamente sopportate.

Io desidero che finalmente si comprenda che gli IMI non sono stati normali prigionieri, ma dei veri e propri Resistenti contro il nazifascismo; forse i primi, i più sinceri, i più puri e più spontanei. Essi hanno operato un continuo sabotaggio con la determinata decisione personale, quotidiana, volontaria di soffrire nei lager e sopportare lo schiavismo hitleriano, piuttosto che aderire e collaborare. Le ultime parole scritte nel suo diario, da Alberto Trionfi prima di essere ammazzato dalla SS sono “Sempre... Roma... il mio NO”.

Tutto ciò per difendere l’onore militare, l’amore di Patria e soprattutto la propria dignità di uomo e la propria coscienza. Prima di chiudere mi corre l’obbligo di ringraziare pubblicamente il Senatore Agostini, Presidente Nazionale della Mutilati e Invalidi di Guerra perché, con la cordialità e la sensibilità di sempre verso i nostri problemi, ha messo a disposizione questo magnifico e storico Auditorium, vanto sia dell’Associazione che dell’Architettura italiana.

# DIPINGERE PER VIVERE IL CORAGGIO DI GUARDARE AVANTI

di Paola Andrea Banchetti

Nell'ambito delle iniziative per il centenario della fondazione della Banca di Credito Cooperativo di Pitigliano, organizzata dal locale Istituto di Credito in collaborazione con l'ANRP, si è tenuto l'incontro-mostra "Dipingere per vivere. Il coraggio di guardare avanti" con opere del pittore pitiglianese Paolo Orsini.

L'artista, nato a Pitigliano il 20 agosto 1910, dopo il conseguimento della laurea in giurisprudenza, chiamato alle armi, parte per la Dalmazia e a causa delle note vicende dell'8 settembre, inizia anche per lui il calvario dell'internamento e dei continui e penosi trasferimenti da un lager all'altro tra Germania e Polonia.

Paolo Orsini, essendosi cimentato negli anni addietro nel disegno, decide che sarà proprio questa la sua arma di resistenza, la sua "evasione" morale e spirituale, la sua sopravvivenza. Comincia così a reperire materiali per dipingere, barattando quel poco di cibo che veniva distribuito giornalmente e quando le estreme difficoltà non gli permettevano di trovare il necessario "di necessità virtù": muffe, fango, terra e forse sangue, carte da imballaggio e di confezioni alimentari diventano supporti e colori per l'esecuzione delle sue opere.

I risultati sono una produzione di circa 100 acquerelli, immagini di dolore e di morte, i cui protagonisti sono sempre gli internati, mai per motivi di sicurezza i carnefici, forme evanescenti e diafane che si muovono in una lugubre atmosfe-

ra. Orsini è interessato a una ritrattistica che espliciti l'umiliante condizione psicologica dell'uomo internato, ormai privo di identità e nome. Molti disegni presentano, sul verso, il timbro e la dicitura "stalag X B Kontrolle", una sorta di censura che permette a questi preziosi documenti di uscire dal campo. Essi, insieme alle opere di altri pittori che operarono in circostanze simili, costituiscono una importante testimonianza documentaria delle ferite inflitte ad una intera generazione.

Nei campi per gli ufficiali si costituiscono le sezioni culturali con il compito di organizzare conferenze, rappresentazioni teatrali, serate musicali, mostre di pittura. A questo proposito ci piace segnalare che nel "Grande Diario" di Giovannino Guareschi il famoso cronista annota nelle sue pagine: "domenica primo aprile 1945 vento, freddo, piove... mostra d'arte: Spalmach e Novello, Spagnoli, Orsini, Moretti, Battaglia, Pedretti, Novaro...", testimonianza della partecipazione del pittore ad una mostra collettiva a Wietendorf, appena quindici giorni prima della liberazione del campo ad opera degli inglesi.

Rientrato in Italia, nonostante il lavoro come vice segretario generale presso la Camera di Commercio di Belluno, egli si dedica sempre più intensamente alla pittura, approdando al genere astratto. Partecipa a importanti collettive, espone personalmente in prestigiose gallerie ed è tra i fondatori del Circolo Artistico della cittadina veneta. Muore improvvisamente a Feltre, all'età di 64 anni, nel culmine della sua attività artistica. Alla conferenza di inaugurazione, sabato 12 settembre, è il presidente della BCC di Pitigliano, Stefano Conti, a fare gli onori di casa. La piccola ma sugge-

stiva sala del pozzo, una cisterna per la raccolta delle acque del castello Orsini, ospita l'esposizione. Il giornalista della Rai, Pierluigi Camilli, coordina sapientemente gli interventi dei relatori tra i quali Enzo Orlanducci, che ormai da anni si batte con l'Associazione per non spegnere la fiaccola della memoria, la storica d'arte Angela Maria D'Amelio, cui compete la presentazione delle 36 opere esposte, infine la particolare toccante testimonianza di Michele Montagano, ex IMI e KZ, presidente vicario dell'ANRP, che con la lucida ricostruzione della sua esperienza di deportato e internato ha catturato l'attenzione del pubblico presente in sala, suscitando momenti di forte emozione. La partecipazione delle scolaresche, il numero di visitatori e i loro commenti scritti sul registro delle presenze, l'eco di stampa e tv, testimoniano la buona riuscita di una iniziativa che speriamo non rimanga una manifestazione episodica, ma un punto di partenza per fare della memoria un dovere di tutti.



# GOVERNANCE EUROMEDITERRANEA

di Maristella Botta

Processi innovativi, sviluppo e tradizione, solidarietà e cooperazione tra Italia e Tunisia nell'ambito del Mediterraneo. Queste le interessanti tematiche oggetto del convegno "Governance Euromediterranea", organizzato dalla ANRP e dalla rivista Il Dialogo Mediterraneo, che si è tenuto a Roma, il 7 ottobre 2009, presso l'Auditorium di Piazza Adriana. L'elegante atmosfera della sala, evocativa di storia e di memoria, resa ancor più suggestiva dalla recente ristrutturazione e da ben distribuiti tocchi di luce, ha accolto il pubblico numeroso, intervenuto con motivazione all'evento. La valenza internazionale delle argomentazioni e l'importanza di perseguire obiettivi comuni nell'ottica di una partnership italo-tunisina nel Mediterraneo è stata sottolineata dalla presenza di tante personalità del mondo politico e della cultura: tra le personalità tunisine l'on. Zouhair Modhaffarn, Ministro della Funzione Pubblica, e il sen. Habib Mastouri. Cospicua anche la rappresentanza delle nuove generazioni, interessate a partecipare con curiosità ad un momento di dialogo e di confronto.



La prof.ssa Anna Maria Isastia, docente di Storia Contemporanea presso "Sapienza - Università di Roma", nonché presidente vicario della Fondazione, ha aperto i lavori con un caldo saluto agli illustri ospiti e al pubblico, cogliendo l'occasione per ricordare le radici storiche degli stretti legami che si sono stabiliti nel tempo fra Italia e Tunisia; rapporti culturali, politici ed economici, favoriti da quel mare, il Mediterraneo, luogo di incontro naturale tra i due Paesi, a partire dalla colonizzazione fenicia, fino all'inglobamento nell'impero romano e alle più recenti forme di integrazione. La Tunisia ha visto fiorire i grandi pensatori del Cristianesimo, ha accolto esuli politici italiani, ha dato ospitalità agli emigranti italiani che si sono trasferiti in quella terra, spinti dal bisogno di lavorare. Nel contempo la Comunità tunisina in Italia è una di quelle più integrate, proprio grazie alle comuni vicende storiche, oggi tutte da riscoprire e da approfondire.

Le poliedriche sfaccettature, implicite nella permessa, sono state ampiamente sviluppate dagli interventi successi-

vi, coordinati dal prof. Vincenzo Porcasi, docente di Economia Internazionale all'Università di Trieste, nonché dirigente nazionale dell'ANRP.

Il quadro di una Tunisia aperta al rinnovamento politico ed economico è stato messo a fuoco dal Ministro Zouhair Modhaffarn, che ha evidenziato i denominatori comuni tra Italia e Tunisia, sull'onda delle conquiste democratiche che vedono, oltre al miglioramento del tenore di vita della classe media e alla crescita economica, l'affermarsi di un sistema politico pluralistico, non più monopartitico. Il Ministro ha sintetizzato in una panoramica a tutto tondo le varie fasi dello sviluppo della Tunisia, Paese emergente, alla conquista di una sua competitività su più fronti, sulla base di una nuova identità politica e di una più ampia partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica.

La dott.ssa Ivana Sacco, del Ministero dello Sviluppo Economico, ha illustrato il progetto, finalizzato allo sviluppo del Mezzogiorno di Italia attraverso processi di internazionalizzazione tra quest'ultima e i Paesi del Mediterraneo. Un'azione che dovrebbe interessare in

Tunisia il settore agro-alimentare e che vedrebbe, con il supporto istituzionale, il tutoraggio italiano nel territorio tunisino, previa selezione e identificazione dei migliori partner economici. Sulle recenti conquiste democratiche, sulla lotta contro la discriminazione e il razzismo, sul principio dell'uguaglianza tra i due sessi e sulla capacità partecipativa delle donne nei vari ambiti della vita sociale, lavorativa e politica ha relazionato il Presidente dell'Unione donne tunisine in Italia, M.ne Aziza Htira; un leit motiv, quello delle recenti conquiste al femminile, testimoniato dalla presenza al convegno di tante giovani bellezze muliebri, il nuovo volto della Tunisia, ragazze dinamiche e moderne, distinte per la loro garbata ed elegante disinvoltura.

Il Prof. Hassine Fantar, Presidente Cattedra Ben Ali per le Culture e le

Religioni è tornato sul tema della politica tunisina nel Mediterraneo, volta a creare un ponte tra il nord e il sud dei Paesi che si affacciano su questo mare; un concetto che, come accennato in apertura dalla prof.ssa Isastia, affonda le radici nella comune matrice culturale e che è stato esemplificato nell'intervento attraverso numerose colte citazioni storiche, a testimonianza della possibilità di costruire anche nel presente e per il futuro una coscienza mediterranea, non solo economica, ma anche e soprattutto culturale.

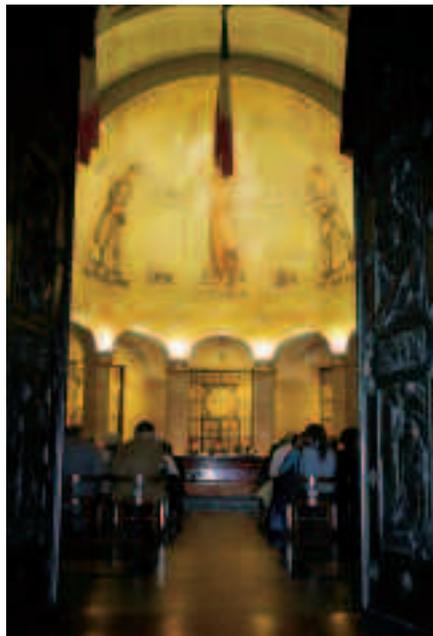
Tale auspicio è stato confermato dal prof. Porcasi che, citando il "Convivium Scipionis" e accennando ad un comune progetto di sviluppo democratico e amministrativo, ha offerto lo spunto al successivo intervento del ministro plenipotenziario dott. Eugenio Campo, per parlare della cooperazione sia allo sviluppo sia alla

cooperazione scientifica e tecnologica nel Mediterraneo.

Il dott. Campo è partito da una sorta di autocritica per un certo fallimento di quella "governance", quella buona forma di amministrazione, che a tutt'oggi non ha portato i frutti sperati.

Inutile l'idea di considerare ancora oggi





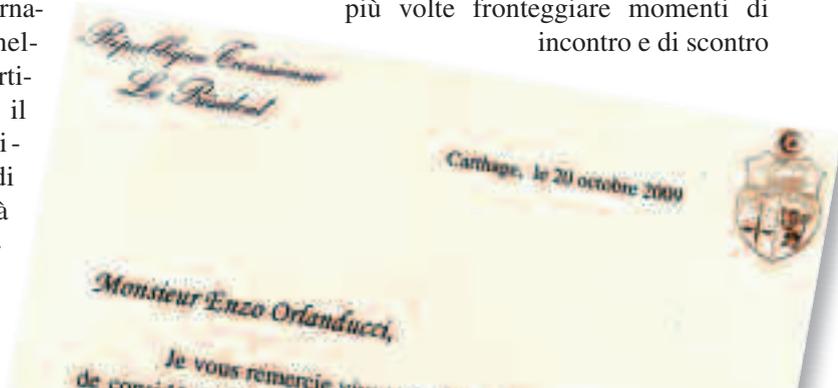
il Mediterraneo un Mare Nostrum, dal momento che le popolazioni del bacino di questo mare a tutt'oggi devono condividere la propria realtà economica con i Paesi del nord Europa e dell'America. In un progetto di dialogo tra i popoli del Mediterraneo, è

fondamentale partire da una visione globale delle problematiche comuni e operare attraverso modalità organizzative che coinvolgano la popolazione civile, gli enti pubblici e privati; una cooperazione decentrata, fondata sul dialogo per approfondire le conoscenze di base, stabilire nuove regole e favorire lo scambio di esperienze.

Una particolare, concreta esperienza di scambio culturale è stata presentata dalla dott.ssa Francesca Pietracci, della Touro University Rome, nonché coordinatrice di Art Division dell'ANRP. Citando numerose iniziative attivate a livello internazionale nell'ambito artistico, con il coinvolgimento di personalità diversificate per luogo di

provenienza, matrice culturale e confessione religiosa, l'arte si è dimostrata un importante strumento di dialogo, una sollecitazione a scoprire valori profondi su cui poter costruire insieme; esperienze che potrebbero ripetersi con la biennale del 2010 a Cartagena, in occasione della manifestazione "Lo spazio privato".

A proposito di dialogo interculturale, altro proficuo intervento è stato quello dell'avvocato Fabio Cecamore, che ha voluto offrire testimonianza della sua esperienza sul campo, dal momento che, nei viaggi di affari all'estero personalità pubbliche e private, devono più volte fronteggiare momenti di incontro e di scontro





tra realtà culturali eterogenee. Secondo il suo punto di vista, la preparazione professionale non è sufficiente, ma va supportata dalla conoscenza approfondita del paese con cui si va a interagire. La “governance” mediterranea, pertanto, è importante, come è importante

conoscere delle buone regole da applicare nel quotidiano.

Il prof. Liborio Furco, sociologo, coordinatore del CEMSI di Mazzara del Vallo, invitato dal prof. Porcasi sul palco per relazionare sulla sua esperienza personale, si è detto anche lui

convinto della necessità di un dialogo interculturale e interreligioso, nell’ottica di un pluralismo, propedeutico ad una vera e sostanziale forma di accoglienza.

A conclusione dei lavori, il ministro Zouhair Modhaffarn ha porto i suoi ringraziamenti ai presenti e agli organizzatori, certo che il dialogo avviato possa proseguire e concretizzarsi in un efficace programma politico ed economico di cui egli stesso si farà responsabilmente latore presso il suo Paese. Il prof. Enzo Orlanducci, Presidente esecutivo dell’ANRP, ha ricambiato le gentili parole del Ministro Modhaffarn, consegnandogli una Medaglia ricordo dell’ANRP e offrendo a tutti gli intervenuti una targa commemorativa; un dono di ospitalità e di buon augurio affinché il rapporto di partenariato tra Italia, Tunisia e paesi del Mediterraneo possa restituire a quest’area la dignità di polo di scambio e di cooperazione culturale che l’ha distinta in passato.

Nel seminario “Governance Euromediterranea”, si è trattato in modo singolare uno degli eventi più significativi in cui l’Italia e per essa l’Europa ha potuto riflettere sulla Governance e sulla cooperazione integrata fra le due sponde del Mediterraneo.

Mentre l’Europa riflette ancora sul suo essere e dover essere, i propri vicini galoppiano verso nuovi modelli di futuro, come bene affermato dall’on. Zouhir Modhaffarn, Ministro della Funzione Pubblica, nel Suo intervento.

La Tunisia nell’arco di un ventennio di cambiamento ha realizzato, grazie alla efficace azione del suo Presidente Zine el Abidine Ben Ali un enorme innovativo cammino.

## *Cooperazione integrata fra due sponde del Mediterraneo*

*di Vincenzo Porcasi*

Infatti, fuoriuscita dalle zone d’ombra il 97% della popolazione, ben l’80% della stessa è approdata non solo economicamente ma anche intellettualmente alla condizione di membro effettivo della borghesia.

Il termine “borghesia”, nel caso di specie, scevro delle connotazioni negative dell’analisi marxiana e di quella letteraria anglo-francese e italiana degli ultimi due secoli, è riconducibile a quella sana

borghesia, intellettualmente avanzata di tipo piemontese che diede vita al risorgimento italiano e che si è resa successivamente protagonista delle trasformazioni industriali del paese e di apporti culturali con i suoi giornali e le sue case editrici. Non solo sul piano quindi del potenziamento delle attività

produttive, ma anche del vivere civile. Non a caso è l'esperienza di Adriano Olivetti, con la sua Comunità, che pone le basi del dialogo sociale anche fuori dalle relazioni industriali, mentre la nascita della prima democrazia cristiana interclassista negli stabilimenti Fiat di Torino nel 1942, libera il paese dall'equivoco fascista, dando una prospettiva altrettanto laica ma non indifferente al movimento azionista.

L'on. Zouhir Modhaffarn, statista tunisino, scienziato della politica, formato nelle migliori Università americane, nota come il suo paese riesca, pur nel totale rispetto della tradizione religiosa islamica e nella lungimirante tolleranza offerta alle altre religioni del libro, a rimanere di carattere laico sul piano dell'azione sociale e quindi dell'inclusione sociale. La giovane democrazia parlamentare tunisi-

na può così passare dal regime del partito unico a quello del pluripartitismo. La riforma della costituzione assicura la presenza delle minoranze politiche sia di genere che ideologiche.

Noi europei, abituati a leggere il mondo islamico come un mondo esclusivamente fondamentalista e teocratico, dobbiamo renderci conto come la realtà sia molto più ricca e articolata. La borghesia, portatrice dei valori del cambiamento, fondata sul prevalente ruolo della donna, come afferma nella sua relazione il presidente dell'Unione delle donne tunisine, M.ne Aziza Htira è protagonista dei nuovi valori: tutto è insegnabile a tutti e quindi la formazione ad ogni livello deve essere di altissimo livello ed estrema qualità.

Dagli asili nido alla formazione professionale e a quella universitaria, il cittadino tunisino, sapendo

che deve confrontarsi con il resto dell'intero mondo capisce che deve eccellere, sia che la formazione avvenga in presenza, sia che abbia luogo per via informatica, dalla medicina all'archeologia, passando per le specializzazioni in economia e in ingegneria e in agricoltura.

Il modello non può non essere, come afferma il prof. Hassine Fantar dell'Università del Manar che quello romanistico latino, mediato dalla grande tradizione araba letteraria e filosofica. Sette secoli di tradizione latina e quindi cristiana dei grandi padri fondatori esprimono il punto di ingresso del nuovo umanesimo di cui la società tunisina è portatrice, saldando Abu Nawas, al Tawidi, Mevlana e Omar Kayam alla gioia aristotelica e quindi alla società dell'informazione e dell'inclusione sociale di cui oggi il mondo è protagonista in India come in Brasile.

Certo ancora molto resta da fare. Infatti la dott.ssa Ivana Sacco, del Ministero dello Sviluppo Economico, da anni protagonista della Governance Euromediterranea attraverso la gestione dei rapporti di gemellaggio con il Marocco, la Tunisia, l'Egitto, la Giordania, evidenzia nella sua fondamentale rela-

zione

come la possibilità di collaborazione sia al massimo livello e realmente fondata sulla base di una pari dignità attraversata da reciproche eccellenze che possono ben rappresentare il presupposto per una efficace azione internazionale comune, ma coglie anche il limite delle possibili collaborazioni nel punto delle ancora presenti differenziazioni sul piano del tratta-

mento riservato agli investitori stranieri pubblici e privati, almeno nel settore dell'ortofrutta, nel quale l'agenzia mista non ha potuto trovare applicazione, a 15 anni dalla creazione dell'organizzazione mondiale del commercio.

Sul punto a sua volta l'avvocato Fabio Cecamore del Foro di Roma ha sottolineato come solo attraverso la creazione di esperienze professionali comuni, di comuni percorsi formativi e di collaborazione fra i vari ordini professionali sia possibile generare quella fiducia atta a consentire in tutti i campi l'estensione del trattamento nazionale anche agli investitori stranieri.

Da parte sua il Ministro Eugenio Campo, illustrando i contenuti del programma ENPI diretto ad arricchire di contenuti sostanziali il processo di formazione dell'area di libero scambio Euromediterranea, già parzialmente attivata con quel paese nel settore industriale, ha invitato soprattutto le regioni obiettivo 1 europee a cogliere le opportunità di questo momento, per fare sì che non si abbia a ripetere il fallimento del processo di Barcellona, come avvenuto nel 2005 per una decennale distrazione tutta europea.

Non mancano i segnali positivi come testimonia l'esperienza portata avanti dal prof. Giuseppe Roma, direttore del Dipartimento di Archeologia dell'Università della Calabria, evidenziando tuttavia

che la costruzione dei partenariati richiede tempo e precisa indicazione di ruoli e funzioni, nonchè di contenuti idonei, prima della stessa formazione dei bandi. La prof.ssa Anna Maria Isastia, presidente Vicario della Fondazione ANRP ha poi autorevolmente e da par suo messo in luce l'apporto dato dalla Tunisia al sorgere dello stato italiano, accogliendo e dando piena dignità di lavoro e di culto e investimento a migliaia di profughi rivoluzionari provenienti dai vari stati italiani pre unitari, in fuga dal bisogno o dalla repressione.

Conclusivamente, poi, il sen. Habib Mastouri ha pienamente riconosciuto come la giornata elettorale ormai prossima sia l'occasione per consentire un nuovo esperimento di democrazia partecipativa, portatrice di una nuova disponibilità alla piena collaborazione con l'Italia e l'Europa tutta. In tal senso il riconoscimento dato a S.E. il Vescovo di Mazara Mons. Mogavero per la sua attività a favore della Comunità tunisina presente fattivamente nella sua diocesi è un segno tangibile di un processo pieno di collaborazione che passa attraverso lo spozalizio di due modelli di solidarietà, quello tunisino e quello del microcredito in Italia dove la prof.ssa Luisa Brunori dell'Università di Bologna sta riproponendo quello di yunus adeguato alla prassi italiana pluriscolare.



## UN PASSO DECISIVO VERSO LA COSTRUZIONE DELLA COSTITUZIONE EUROPEA

# IL TRATTATO DI LISBONA

di Patrizia De Vita

In seguito all'importante esito della vittoria dei SI' al Referendum irlandese sul Trattato di Lisbona dello scorso ottobre, l'Europa sembra finalmente avvicinarsi al traguardo per conseguire un rafforzamento delle sue istituzioni e della democrazia.

Anche la Polonia ha firmato il Trattato in ottobre. L'entrata in vigore del Trattato è, tuttavia, subordinata all'approvazione di tutti i 27 Stati membri e, a tutt'oggi, manca solo la firma della Repubblica Ceca; nonostante il parlamento ceco abbia già approvato il documento, il presidente Vaclav Klaus ha posto alcuni condizioni alla sua firma, chiedendo un'esenzione per proteggere Praga da eventuali rivendicazioni post-belliche da parte della Germania e per salvaguardare la sovranità della sua magistratura.

Il Trattato di Lisbona, firmato a Lisbona il 13 dicembre 2007 dai rappresentanti dei 27 stati membri, è il frutto dei negoziati condotti dagli stati membri all'interno di una conferenza intergovernativa (CIG), che ha visto la partecipazione anche della Commissione e del Parlamento europeo. Il nuovo Trattato modifica il Trattato sull'Unione europea (TUE) e il Trattato che istituisce la Comunità europea (TCE), ora ride-

nominato *Trattato sul funzionamento dell'Unione (TFUE)*.

Alcuni principi, già contenuti nei precedenti Trattati hanno trovato una loro riconferma, in altri casi le regole sono state riportate nel nuovo Trattato ma con modifiche e, al contempo, vengono introdotte disposizioni ex novo, caratterizzate quindi da una novità assoluta.

*Il nuovo Trattato detta nuove regole per il funzionamento dell'UE allargata a 27, disciplinando nuove modalità per la futura azione dell'Unione*, volta a superare la lunga pausa di riflessione seguita all'esito negativo dei referendum in Francia e Paesi Bassi sul Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa (firmato a Roma il 29 ottobre 2004).

Il nuovo testo ha tra i suoi scopi principali quello di dotare l'Europa, oltre che di un sistema monetario comune, di un rinnovato assetto istituzionale e di configurare un assetto costituzionale comunitario. In particolare, l'intento è di conseguire un'Europa: *più democratica e trasparente*, attraverso il rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali, più possibilità ai cittadini di far sentire la loro voce e migliore ripartizione delle competenze a livello europeo e nazionale; *b) più effi-*

*ciente*, semplificando i metodi di lavoro e le norme di voto, per istituzioni più moderne e adeguate ad un'Unione a 27, e con una maggiore capacità di intervenire nei settori di massima priorità per l'Unione di oggi; *c) più diritti e valori*, grazie all'integrazione della Carta dei diritti fondamentali nel diritto primario europeo, ai meccanismi di solidarietà e ad una migliore protezione dei cittadini europei; *d) più protagonista sulla scena internazionale*, attraverso un ruolo potenziato che riunisca gli strumenti comunitari di politica estera, sia per quanto riguarda l'elaborazione che l'approvazione di nuove politiche.

*E tuttavia, il Trattato di Lisbona ancora deve entrare in vigore*; il processo di ratifica da parte dei 27 paesi membri avrebbe dovuto concludersi entro il 1° gennaio 2009, ossia prima delle elezioni del Parlamento europeo dello scorso giugno 2009, ma ancora non tutti gli strumenti di ratifica sono stati depositati. *Ad oggi 26 Stati membri su 27 (con l'unica eccezione della Repubblica Ceca) hanno ratificato il Trattato di Lisbona.*

L'Irlanda, che aveva respinto il Trattato attraverso il referendum popolare del 12 maggio 2008, ha finalmente approvato il testo con

un secondo referendum, lo scorso 2 ottobre 2009.

L'Italia ha provveduto alla ratifica tramite voto parlamentare il 31 luglio 2008 con 551 voti favorevoli, con nessuna astensione e nessun voto contrario.

La difficoltà nel proseguire verso un processo di integrazione europea condiviso sembra essere andato oltre le prevedibili problematicità. Infatti, dopo il No irlandese referendum sul Trattato di Lisbona ci si è interrogati sulle ragioni di un tale impasse. Da una parte, c'è chi ha calcato l'accento sull'inadeguatezza delle classi dirigenti nazionali, non in grado di interpretare e di rappresentare, soprattutto nei paesi dove si è svolto il referendum, le ansie, le aspettative e le paure dei cittadini europei.

Le classi dirigenti, pur se favorevoli al Trattato, sono state incapaci di difenderlo e con esso le ragioni di un necessario passo in avanti in favore di un carattere unitario e politico dell'Europa. Il corto circuito è riconducibile alla grave crisi di leadership, sia a livello comunitario (debolezza della presidenza della Commissione Barroso), sia a livello nazionale (molti esecutivi dei paesi membri UE scaricano le proprie incapacità su Bruxelles).

Altri invece hanno puntato il dito sulle caratteristiche tecnocratiche di un'Europa priva di anima, colpevole

di non aver saputo dare *risposte concrete alle sfide della globalizzazione*, finendo per allontanare ulteriormente i cittadini dalla "mission comunitaria", approfondendo il deficit di democrazia del processo di integrazione.

Il No irlandese alla ratifica del Trattato di Lisbona ha rappresentato un indice della scarsa democraticità delle istituzioni europee o è invece la riprova che non si possa chiamare il popolo ad esprimersi direttamente su progetti tanto complessi? E' sicuramente vero che i risultati referendari finiscono per essere plebisciti di tipo semplicistico e legati più alle contingenze politiche dei singoli stati che al programma comunitario, traducendosi in una conferma o bocciatura dell'azione dei governi nazionali, a seconda che siano più o meno in grado di raccogliere adeguati consensi, a prescindere dal respiro del progetto europeo.

Sembra che sia proprio l'insieme di tutti questi ingredienti ad aver fiaccato il processo di integrazione, inducendo a un profondo ripensamento dell'intera costruzione europea. L'esito dei referendum (prima francese e olandese e poi quello irlandese) non possono, infatti, essere sottovalutati, piuttosto, *obbligano a fare i conti con l'esaurirsi di una certa idea del processo di integrazione europea*, ossia con l'idea che con l'ir-

rompere dell'economia globale, l'Europa possa organizzare la propria economia e politica al di fuori di ciò che accade nel resto del mondo, lasciando inalterati i propri assetti economici e sociali.

E tuttavia, *è stato proprio l'esplosione della recente e pesante crisi economico-finanziaria a livello globale ad indurre gli stati più recalcitranti alla costruzione dell'integrazione Europea, a richiedere più Europa e a piegarsi alla necessità della protezione dell'euro e di una politica monetaria comunitaria, senza la cui esistenza oggi molti paesi verserebbero in uno stato di vera e propria bancarotta.*

Di fronte a fenomeni così complessi - come quello di mercati sempre più aperti e interconnessi, della crescita dell'interdipendenza dei processi sociali ed economici, della comunicazione in tempo reale, della libera circolazione di cose e persone - pensare di limitarsi a difendere il proprio status può rivelarsi insufficiente e miope, soprattutto di fronte al crescere delle paure dei cittadini, siano esse reali o solo percepite o indotte.

*L'integrazione europea nasce dunque come necessità di rispondere alle nuove sfide della globalizzazione e non è certo ripiegando nella sola dimensione nazionale che si possono risolvere tali problemi.* D'altro canto, la sola integrazione economica e



l'euro non bastano, occorre compiere l'ulteriore passo verso una integrazione di tipo sociale, politico e costituzionale, tali da costituire un'entità sopranazionale, autorevole sulla scena internazionale.

Il Trattato di Lisbona, seppure meno ambizioso del Trattato costituzionale ratificato nel 2005, rappresenta comunque un obiettivo irrinunciabile per il completamento del processo di integrazione europea e si configura come uno strumento indispensabile per garantire un miglior funzionamento delle istituzioni europee, attraverso un quadro di regole più efficiente e adeguato alla nuova dimensione di un'Europa a 27.

Pur non essendo perfetto, *il Trattato di Lisbona è in grado di dare alcune risposte alle nuove attese dei cittadini, aumentando il ruolo del parlamento europeo e dei parlamenti nazionali, permettendo iniziative legislative dei cittadini europei, prevedendo nuovi strumenti per la politica energetica e per affrontare politiche comuni sul cambiamento climatico, per fronteggiare la criminalità organizzata transfrontaliera, l'asilo e l'immigrazione. Inoltre, il nuovo trattato aumentando l'efficienza delle istituzioni e dei meccanismi decisionali, accrescerà la responsabilità democratica dell'Unione europea aumentando i poteri del Parlamento, rafforzando la Carta dei diritti fondamentali e consolidando lo Stato di diritto.*

Se è importante attivarsi per non far entrare in vigore il Trattato di Lisbona, occorre lavorare contemporaneamente per uscire dalle pastoie burocratiche, per rilanciare un nuovo e più forte processo integrativo, ridando passione e vigore alla missione dell'integrazione europea. E tutto ciò richiede un'ambiziosa visione strategica e leader europei capaci sia di visione che di azione, al di fuori dalle logiche egoistiche e nazionaliste.

Il rafforzarsi di elementi di nazionalismo tornano a irrompere nella scena europea anche per i vuoti lasciati

dalla mancanza di una politica europea, per questo è necessario lavorare per conferire all'integrazione anche una dimensione politica e non solo economica.

Occorre lavorare affinché *l'Europa non venga percepita dai cittadini come un peso ma come un vantaggio*, facendo comprendere che solo un'entità sopranazionale come l'Europa, quale forte attore globale sulla scena internazionale, attraverso

il completamento dell'integrazione in chiave anche politica e sociale, può affrontare le difficili sfide della globalizzazione dei mercati, e non un'azione solitaria di singoli Stati.

A fronte di tali considerazioni, molti commentatori attenti al processo di integrazione europea (tra cui rileva Riccardo Perissich, nel suo recente volume *"L'unione Europea – una storia non ufficiale"*, Longanesi, 2008), scommettono su una nuova

### NOVITÀ INTRODOTTE CON IL TRATTATO DI LISBONA

**DIRITTI** - La *Carta dei diritti fondamentali* diviene legalmente vincolante e ha lo stesso valore giuridico dei trattati, anche se il testo della Carta non sarà formalmente incluso in questi ultimi. Tuttavia, il Regno Unito e la Polonia hanno ottenuto, con appositi protocolli, la possibilità di non applicazione della Carta. Un milione di cittadini europei possono "invitare" la Commissione europea a proporre una iniziativa legislativa.

**PERSONALITÀ GIURIDICA** - Per la prima volta nella sua storia, l'UE avrà una propria personalità giuridica e potrà firmare i Trattati internazionali.

**PRESIDENZA UE** - Viene creata la figura del Presidente dei 27 con carica di due anni e mezzo, che rappresenterà l'Unione nelle sedi internazionali e preparerà i vertici. *Finisce la rotazione semestrale* che sarà mantenuta per i Consigli dei Ministri.

**ESTERI** - Nasce e finalmente la *voce unica dell'Europa* la figura dell' "Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza" e assumerà i ruoli che oggi sono coperti dall'Alto rappresentante per la politica comune estera e di sicurezza e dal Responsabile delle relazioni esterne della Commissione europea. Sarà anche vicepresidente della Commissione UE.

**COMMISSIONE UE** - Dal 2014 sarà ridotto il numero dei componenti. In futuro il numero dei membri della Commissione sarà pari a due terzi degli Stati membri, che così saranno presenti nell'esecutivo europeo a rotazione.

**EUROPARLAMENTO** - Sono previsti maggiori poteri di intervento per approvare la legislazione europea in particolare nelle aree di giustizia, sicurezza, immigrazione, trattati internazionali e bilancio. E viene ridotto il numero dei membri da 785 a massimo 751 (l'Italia passa da 78 a 73).

**PARLAMENTI NAZIONALI** - Avranno una voce in capitolo nel processo legislativo europeo: riceveranno le proposte di legge direttamente per valutare se una proposta di legge lede le proprie competenze. Se un terzo del parlamento nazionale dovesse riconoscere questa eventualità, la proposta sarà rimandata a Bruxelles per una verifica della Commissione.

**CITTADINANZA EUROPEA** - I cittadini potranno lanciare un'iniziativa legislativa, sempre che siano in grado di raccogliere almeno un milione di firme in diversi Stati membri.

**SISTEMA DI VOTO** - Il potere di veto tra i 27 viene escluso in 45 ambiti di decisione, pur rimanendo in altri settori chiave, come il fisco e la difesa. Le decisioni nel Consiglio verranno prese con un sistema di voto a doppia maggioranza (55% dei Paesi che rappresentano il 65% della popolazione). Il nuovo metodo entrerà in vigore in maniera completa solo dal 2017 (dal 2014 in maniera parziale).

**POLITICHE COMUNI** - La politica energetica e la politica ambientale volta a contrastare il riscaldamento globale sono i nuovi obiettivi comuni. Per la politica commerciale, la "concorrenza equa" è un principio che va rispettato per assicurare il funzionamento appropriato del mercato interno. Sulla sicurezza comune è prevista una clausola di "solidarietà" in caso di attacchi terroristici o altri disastri originati da cause naturali.

entità europea, un nucleo federalista e costituzionalista all'interno dell'UE, con l'intento di prefigurare nuovi scenari e nuove vie d'uscita, proponendo una versione di "Europa a due velocità" (altrimenti detta "a densità variabile" o "a integrazioni differenziate"). Anche se declinata in modi differenti, il nucleo centrale di tale visione risiede nella necessità di puntare a un nuovo modello di Europa che concepisca un nuovo patto, analogamente a quanto avvenne per l'accordo di Schengen e come fu per la moneta unica, fondato su alcune iniziative forti, implicanti *contenuti e cessioni di sovranità nazionale attorno ad alcune politiche "chiave"*, di grande importanza per il futuro dei cittadini europei (es. clima, energia, difesa, sicurezza), per dare modo a quei paesi che vogliono proseguire nel rafforzamento delle politiche di integrazione di poterlo fare, accrescendo il peso delle politiche comuni da affiancare a quelle economiche e finanziarie.

Da un lato, si tratta di utilizzare le c.d. *cooperazioni rafforzate*, previste dai trattati vigenti e rinvigorite dal Trattato di Lisbona, ma al contempo anche di andare oltre le stesse cooperazioni rafforzate, per superare i limiti attualmente previsti, come quello della decisione all'unanimità da parte di un certo numero di paesi; la previsione attuale, secondo il trattato di Nizza, è quella di un terzo dei paesi membri, ossia su 27 è richiesta l'adesione di un minimo di 9 stati per poter attivare una cooperazione raf-

forzata. Se le cooperazioni rafforzate, infatti, sono utili strumenti per far proseguire nel cammino comunitario un gruppo di Paesi, tuttavia, presentano il limite di agire solo su determinate materie e non su altre. Estendere ulteriormente politiche differenziate potrebbe, alla lunga, non risultare troppo vantaggioso, già ora ci sono già troppe politiche europee a geometria variabile (basti vedere i numerosi protocolli al Trattato di Lisbona che esonerano alcuni paesi dall'applicazione su questa o quella materia o addirittura al rispetto della Carta dei diritti di Nizza).

Le cooperazioni rafforzate sono molto utili per progredire e per sbloccare alcune situazioni specifiche, soprattutto quando esiste il vincolo dell'unanimità e rappresentano la punta di diamante della politica europea futura. Tuttavia, non riescono a superare quegli ostacoli evidenziati in materia di politica estera comune o delle riforme istituzionali, che vedono difficoltà politiche, dovute o a posizioni di minoranza che riescono a porre veti nelle decisioni o al rifiuto di alcuni governi di rinunciare alla propria autonomia.

Il cuore del problema rimane il fatto che *essere membro dell'Unione europea comporta, inevitabilmente, una cessione di una quota di sovranità e ciò non è negoziabile*. Non è obbligatorio cedere parte di questa quota come non è obbligatorio appartenere alla UE. Se c'è chi ritiene che si possano conseguire obiettivi migliori al di fuori della UE può decidere di

farlo, anche se l'esercizio di una sovranità popolare nazionale in un contesto globalizzato rischierebbe di girare a vuoto (vedi le ultime vicende di paesi che colpiti dalla crisi economico-finanziaria hanno chiesto di entrare nella zona euro).

*Ciò che non auspichiamo debba succedere è che una parte di popolazione europea impedisca, al resto dei paesi che lo vogliano, di procedere ad una più intensa ed efficace integrazione europea.*

Inoltre, la sottovalutazione dell'importanza dell'Europa può essere superata anche mediante un diverso e rinnovato apporto dei Parlamenti nazionali alla formazione del diritto comunitario.

In tal senso occorre occorrerà che anche nel nostro Paese si giunga ad una profonda revisione della legislazione vigente e dei regolamenti parlamentari, per dare attuazione alle nuove disposizioni del trattato di Lisbona e per rafforzare i poteri del parlamento nazionale. Infatti, il Trattato di Lisbona, nell'assegnare nuove funzioni di controllo ai parlamenti nazionali (tra cui rileva il compito di vigilare sull'applicazione del principio di sussidiarietà, il c.d. *early warning* o allerta precoce), sollecita a regolamentare diversamente le procedure di intervento sul procedimento legislativo, a partire dalla fase di formazione del diritto comunitario (la c.d. fase ascendente) per poter svolgere più efficacemente i poteri consultivi, poteri di controllo e di indirizzo richiesti.



# TOKEN MONEY

di Gino Galuppini

Alcuni mesi fa ho ricevuto la visita di uno “sconosciuto” collezionista di monete, il quale voleva da me spiegazioni su una certa “carta moneta” manoscritta che mi esibiva, carta moneta che, dalla intestazione ho immediatamente identificata per quella che era in uso nel Campo 26 di Yol, non ricordo in quale Wing.

Non ho avuto l'accortezza di chiedere al visitatore chi lo aveva indirizzato a me perché certamente chi lo ha fatto mi avrà conosciuto come “Ufficiale pagatore” del campo 28/2 di Yol, pertanto a mezzo di rassegna lo prego vivamente di mettersi in contatto con me dato che, come ho detto sopra, non solo è stato compagno di prigionia ma addirittura ha scoperto il mio indirizzo, e mi ha mandato il suddetto collezionista.

Non ho fatto indagini in merito sulla Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra, ma per esperienza diretta, so che agli ufficiali prigionieri di guerra veniva corrisposto uno stipendio in base al grado rivestito, stipendio che per me, con il grado di tenente, era di 175 Rupie al mese.

Ovviamente questo stipendio era corrisposto con una moneta che poteva circolare solo nel campo di emissione, come risulta dagli esemplari delle illustrazioni che rappresentano moneta dei campi di: Ahmednagar, Ramghar, Bophal, Yol.

Come è ben visibile la “carta moneta” ha subito notevoli cambiamenti nel tempo, infatti ad Ahmednagar era “artigianale” e solo a Ramghar dopo un periodo di transizione ha assunto l'aspetto di “carta moneta” però non sono in condizioni di esibire quella “carta moneta” manoscritta che io stesso ho “inventato” nella mia qualità di, come ho detto, ufficiale pagatore del Wing 28/2 di Yol, cercherò quindi di spiegare il perché si è dovuto arrivare a questo espediente.

Io ho lasciato il campo di Yol il 19 settembre 1944, quindi non sono in condizioni di riferire cosa sia avvenuto “dopo”, ma sono in grado di spiegare perché si è dovuto ricorrere alla carta moneta “manoscritta” carta moneta valevole solo nel Wing di emissione.

Come è ben noto, nei primi giorni di guerra furono affondati in Mar Rosso ben tre sommergibili Maclè, Galilei e Galvani e i loro equipaggi in parte catturati come prigionieri: si creò quindi il problema di dove sistemarli.

Le navi inglesi che li avevano affondati facevano base ad Aden, ma non era possibile sistemarli “a terra” dei prigionieri.

Di qui il problema di dove “sgomberarli”, ovviamente in un territorio sotto la sovranità inglese, e precisamente in India.

In India sin dagli inizi della guerra in Europa era stato istituito un campo di internamento per i civili tedeschi residenti in quella colonia, divenuti cittadini di un paese nemico, e precisamente circa nel settembre 1939 era stato creato ad Ahmednagar, dove furono rinchiusi i civili di quella nazionalità.

Come è noto, con un roboante discorso Mussolini dichiarò l'entrata in guerra il 10 giugno 1940, così che, accanto al campo degli internati civili tedeschi, a fine giugno 1940 ne sorse un altro per gli internati civili italiani.

I “civili” italiani residenti in India erano per la quasi totalità dei religiosi missionari, il che non impedì che fossero rinchiusi nel campo di concentramento.

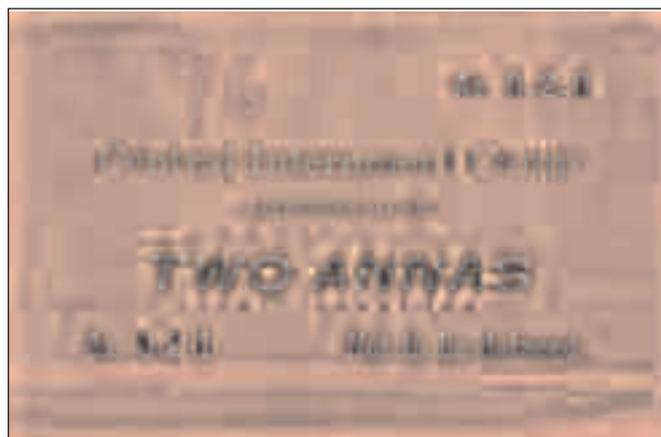
A titolo di curiosità fra questi “pericolosi” italiani vi era anche il Delegato Apostolico in India Monsignor Scuderi.

Ovviamente nel campo degli internati civili circolava una “moneta” definita in inglese “token money” per le necessità degli internati, di cui alcuni esemplari sono riprodotti nelle illustrazioni.

Ritengo che essendo quasi nell'anno 2010, siamo ben pochi coloro che nell'anno 1940 hanno avuto per le mani quella “carta moneta” rappresentata nelle illustrazioni, si darà quindi una breve illustrazione delle “evoluzione” di questa moneta, passata dall'impiego per gli internati a quello dei prigionieri.

Nel campo degli internati civili circolava una “moneta” sulla quale vi era la intestazione: *Central Internment Camp Ahmednagar* ed il valore in lettere e in cifre “two annas” e “as. 0-2-0” e la scritta: *not to be deface.*

In epoca successiva la forma del bigliettino fu codificata e l'intestazione disposta in maniera diversa, perché invece che essere nella parte centrale fu spostata lungo il bordo superiore e vi fu aggiunta l'iscrizione: *personal allowance for alien internees* più in lettere e in cifre il valore.



Quando, circa un anno dopo, al campo degli internati fu “aggregato” quello dei prigionieri di guerra, fu esteso l’uso della stessa moneta con l’aggiunta, mediante timbro, della scritta *service of prisoners of war*.

Infine fu stampata carta moneta per i prigionieri con la semplice scritta a stampa: *service of prisoners of war*.

Tutto questo nel campo, o meglio nel “campetto” di Ahmednagar per i suoi 30 ospiti.

Quando, dopo l’arrivo di qualche migliaio di prigionieri catturati sul fronte Libico-Egiziano, i prigionieri di Ahmednagar furono trasferiti nel nuovo campo di Ramghar, fu stampata analoga carta moneta con l’intestazione *Internment Camp Ramghar* e le scritte *service of prisoners of war*, il valore in lettere e in cifre, la firma di un maggiore “Presidente Regimental Institute” in sigla “PI-AR-AI” come veniva indicato, incarico di cui non conosco l’equivalente nell’Esercito Italiano.

Poiché il numero dei P.O.W. andava vertiginosamente aumentando e così pure il numero dei campi, i “bigliettini” rettangolari in uso non furono ritenuti adeguati, e si stamparono banconote più simili a quelle delle monete reali, banconote uguali per tutti i campi P.O.W. dell’India, vale a dire Ramghar, Bhopal e Yol.

Su una delle banconote di Ramghar si è trovata la scritta mediante timbro “P.O.W. CAMP XX” non trovata su altre.

Questa “banconote” erano di forma e colore uguale per tutti i campi, ma al disotto delle iscrizioni del valore del biglietto vi era stampata l’indicazione del campo: Bhopal, Ramghar, 20 Ramghar, 28 Yol.

Quanto sopra circa la “moneta ufficiale” perché per le ragioni che mi accingo a spiegare, a Yol non solo in ogni campo, ma addirittura in ogni Wing circolava una propria “carta moneta”. Come risulta dalla prima parte di questo scritto, nei campi degli ufficiali circolava una moneta “ufficiale” che però si dovette sostituire con una moneta “manoscritta” valevole solo nel Wing di emissione, per ragioni “tecniche”.

Come gli ex P.O.W. possono ricordare, fino a circa l’estate del 1943 non era consentito ai prigionieri di un Wing di uscire dal proprio Wing, dopo tale data furono aperti due Wing adiacenti permettendo agli ufficiali di un recinto di andare in quello confinante, e qui spendere denaro nello spaccio e nel bar.

Il denaro così speso, invece che ritornare nelle casse del Wing di appartenenza, andava in quelle del Wing confinante, con la conseguenza che l’amministrazione del campo 1, non aveva moneta sufficiente per dare le paghe.

Di qui la necessità di fare una moneta valevole per il solo



Wing di emissione, ovviamente moneta manoscritta su pezzetti di carta.

La visita di quel signore che voleva spiegazioni sulla moneta manoscritta del campo 26, mi ha fatto capire che il problema si era verificato anche negli altri campi, e che la soluzione si era trovata emettendo moneta valida nel solo Wing di emissione.

Ovviamente non più *token money* ma moneta manoscritta e resa ufficiale, cioè spedibile nel solo Wing di emissione.

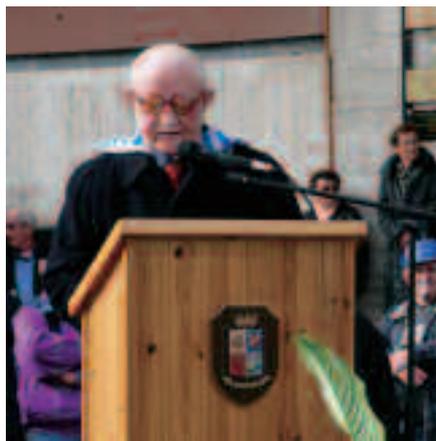
In altre parole i prigionieri potevano andare a trovare gli amici nel campo confinante ma non spendervi i loro soldi cosa che ho cercato di spiegare a quel signore che mi esibiva manoscritta del campo 26.

## RICERCHE

- Annalisa Venditti sta conducendo una ricerca storica su alcuni ufficiali internati nei campi di concentramento tedeschi di Biala Podlaska (Polonia) e Norimberga Langwasser tra il 1943 e il 1944. In particolare sta cercando informazioni sugli ufficiali D’URSI, MANTOAN, SANAVIA, BAZZANI, GOZZI, IUTI, SCARPA, INDINDOLI, di cui non si conoscono i nomi di battesimo o l’Arma di appartenenza e sul ten. col. Fabio FAGGIONI, comandante dei volontari di Norimberga
- Jean-Louis Rey sta effettuando una ricerca sul campo di lavoro di Schlieben-Berga (Aussenlager Buchenwald) nel Brandeburg (Germania) dal 1943 al 1945. In particolare sta cercando informazioni sulla fabbrica del gruppo HASAG, che era vicino al campo, nella quale lavoravano degli IMI.

**Chiunque avesse elementi di informazione utili per queste ricerche è inviato a contattarci.**

## CAMPOBASSO



Martedì 4 novembre, alla presenza delle massime autorità civili, militari e religiose, si sono radunati presso il monumento ai Caduti di tutte le guerre, scolaresche, aderenti alle associazioni combattentistiche e d'Arma e un folto pubblico con Gonfaloni, labari e bandiere per rendere omaggio ai Caduti e celebrare la Giornata delle FF.AA. e dell'Unità Nazionale.

Dopo la deposizione delle corone, una offerta dal Prefetto, la seconda dal Comando Militare Molise e la terza dalle associazioni combattentistiche, il nostro dott. Michele Montagano a nome delle associazioni ha tenuto il discorso ufficiale:

*Signor Prefetto, Autorità civili e militari, concittadini,*

*or ora abbiamo ascoltato i messaggi del Capo dello Stato e del Ministro della Difesa, e altri oratori rievocaranno ancora gli storici eventi che hanno coronato il sogno dell'Unità d'Italia, ed esalteranno – nell'odierna giornata delle FF.AA. le antiche glorie e le attuali attività in missioni di pace, negli scacchieri medio-orientali.*

*Anche noi anziani di guerra rivolgiamo un caldo fraterno saluto di solidarietà e ammirazione a tutti gli appartenenti alle FF.AA. che, scegliendo di servire il paese in divisa, rappresentano l'Italia del sacrificio, dell'altruismo, della fedeltà alle Istituzioni, e del senso del dovere e dello Stato.*

*Ma poiché siamo carichi d'anni e sulla via del tramonto Vi esortiamo a considerare e a riflettere sulle tristi e differenti conseguenze che si sono (abbattute) sulle famiglie dei Caduti*

*sia nelle guerre passate che nelle operazioni armate contro il terrorismo.*

*Lo scorso mese di luglio, tutta la cittadinanza si è riversata in piazza Prefettura e nella Cattedrale per rendere l'estremo saluto e il riconoscente omaggio al Caporal maggiore De Lisio, paracadutista della "Folgore" Caduto in Afganistan durante un'azione di pattugliamento. Abbiamo sentito il sommesso pianto della madre, abbiamo visto le lacrime del padre e dei familiari, tutti siamo stati presi dal toccante momento e abbiamo partecipato al dolore per la perdita di una giovane vita offerta in nome della Patria a salvaguardia della nostra tranquillità, messa a dura prova dal terrorismo talebano, e abbiamo salutato con gli applausi l'avvio della salma verso il cimitero.*

*Quando saremo di fronte al monumento dei Caduti cerchiamo di capire comprendere che questa stele svettante al cielo e questo fazzoletto di terra per la tante vedove di guerra, per le mamme dei caduti, per gli orfani di guerra non è una fredda opera d'arte; ...per Essi è l'ideale tomba che il congiunto non ha potuto avere o perché disperso nel tumulto della battaglia, o precipitato dal cielo, o sommerso negli abissi dei mari, o gettato nelle fossi comuni della Russia e della Germania nazista.*

*Questi disperati familiari non hanno mai potuto, nemmeno con lo sguardo accarezzare la pietra tombale o portare una croce di Cristo o un fiore del ricordo.*

*Ad Essi è rimasto tra le mani unicamente (il burocratico) telegramma portato dal Maresciallo dei Carabinieri che annunciando la morte esaltava il sacrificio del congiunto per il bene della Patria.*

*Essi non hanno mai sentito l'applauso né il conforto esplicito dei concittadini. Il loro dolore si è consumato lentamente, in silenzio, durante tutta la vita, e ogni volta che ritorna la ricorrenza del 4 novembre, Essi non possono comprendere l'entusiasmo degli altri, perché per essi la vittoria ha sapore di lacrime.*

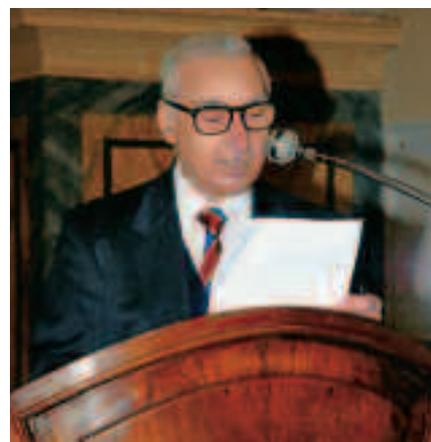
*Oggi, io vi esorto anche a dedicare un pensiero di riverenza a quei combat-*

*tenti che, risparmiati dalla morte, hanno riportato mutilazioni, ferite, invalidità, e per tutta la vita, quotidianamente, hanno sofferto nelle loro carni e nelle loro menti il triste ricordo della guerra.*

*Eguale pensiero di riverenza vada anche alle Crocerossine Italiane che in guerra nelle immediate retrovie, col sorriso e la bontà, lenivano i terribili dolori dei feriti e dei moribondi.*

*Che Iddio... ci protegga... per l'avvenire.*

## BARBIANELLO



Domenica 8 novembre si è svolta a Barbianello (PV) la tradizionale cerimonia di commemorazione del 4 Novembre, che si è aperta come da programma prestabilito con l'alzabandiera e gli onori ai Caduti.

Presenti il Sindaco Giorgio Falbo, attorniato dalle autorità civili e militari, dagli Assessori della Giunta Municipale, dal Gonfalone del Comune, dai Labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, e dalla cittadinanza. Dopo la celebrazione della Santa Messa - officiata da Mons. Gianfranco Maggi nella Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio Martire - si è svolta la commemorazione ufficiale.

Il discorso ufficiale è stato tenuto dall'infaticabile Presidente sezionale dell'ANRP Cav. Uff. Franco Del Vecchio, che in data 30 settembre 2009 ha ricevuto dall'Amministrazione Comunale, la Cittadinanza Onoraria "per l'alta dedizione in favore della comunità di Barbianello".

L'oratore nel suo intervento ha ricordato la storia scritta col sangue dei

Caduti per ravvivare in noi i sentimenti di fratellanza e unità conquistate con così immane sacrificio. E' una storica data: Giornata della Festa dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate. Ha poi dato lettura del Bollettino della Vittoria conseguita il 4 novembre 1918 e dell'elenco dei Caduti barbianellesi.

Il Sindaco Giorgio Falbo ha concluso la cerimonia sottolineando il valore e la virtù dei nostri militari che si sono battuti con coraggio e immensi sacrifici nelle trincee della Grande Guerra, ricordando infine i Caduti di tutte le guerre e i militari periti in questi anni nelle varie missioni di pace intraprese dalle nostre Forze Armate all'estero.

## TREVIGLIO



Si è celebrata domenica 8 novembre a Treviglio la festa dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate.

Una cerimonia penalizzata in parte dalla pioggia battente ma comunque partecipata, con tanti cittadini, autorità civili, militari e di aderenti alle Associazioni combattentistiche e d'Arma.

Presente la Sezione ANRP di Treviglio con il presidente onorario Negri Riccardo, l'alfiere Ranghetti Andrea e il coordinatore Paolo Valvassori, che uniti ai familiari dei reduci hanno voluto sottolineare l'importanza della ricorrenza.

La manifestazione si è aperta con la S. Messa celebrata nella basilica di San Martino, il corteo, seguito dal coro di studenti delle locali scuole medie insieme alla banda musicale della città che ha eseguito inni patriottici, si è poi snodato per le vie del centro storico, sostando davanti ai monumenti dei Marinai, Carabinieri,

Aviatori, Polizia di Stato e Bersaglieri, prima di fare tappa conclusiva in Piazza Insurrezione, dove il Sindaco, Ariella Borghi, ha deposto una corona di fiori al monumento ai Caduti di tutte le guerre.

Il Sindaco, subito dopo ha consegnato per conto dell'Aeronautica Militare l'attestato e il distintivo di benemerita all'aviere trevigliese Amanzio Longaretti ora novantunenne, che nel 1938 fu assegnato alla base di Siena per poi partecipare alla seconda guerra mondiale.

Un momento toccante, seguito dal discorso del primo cittadino, che ha evidenziato come la celebrazione abbia due valenze: ricordare il significato dell'unità nazionale, un bene prezioso che va difeso da interessate contrapposizioni e da spinte alla divisione e secessione e richiamare i valori fondamentali che Risorgimento, Grande Guerra, Liberazione e ricostruzione hanno assicurato al nostro paese, portandolo alla libertà, alla democrazia e alla prosperità.

## VICENZA



Molta emozione, commozione, sentimento alla Cerimonia di consegna delle medaglie d'onore tenutasi il 28 ottobre 2009 in Prefettura nel Palazzo di Governo.

Ai sedici ex deportati e internati, accompagnati dai sindaci dei paesi d'appartenenza, quasi a rendere più solenne un momento sicuramente particolare, il prefetto Piero Mattei, con accanto il vicesindaco di Vicenza, Alessandra Moretti e il presidente dell'Amministrazione provinciale Attilio Schneck, ha consegnato le medaglie d'onore conferite con Decreto del Presidente della Repubblica.

Il più anziano classe 1917 è Giovanni Stefanello di Montecchio Maggiore; poi Onorino Ceconello di Pozzoleone, Riccardo Erle di Brogliano, Giuseppe Mantoan di Noventa, Lino Visonà di Valdagno, Rino Giacometti di Sossano (ha ritirato la medaglia il nipote Christian), Paolino Masina di Creazzo, Otello Zagni di Vicenza, Daniele De Rossi di Chiuppano, Carla Martini, l'unica donna, di Zanè ( per lei la nipote Giuliana De Mauri). E, quindi, le medaglie alla memoria per Guido Bordignon di Rosà, Bonfiglio Ghiotto di Vicenza, Marcello Marcadella di Bassano del Grappa, Aldo Pomi di Vicenza, Vincenzo Sasso di Mason Vicentino ed Ermenegildo Scassi di Piovene Rocchette.

Il Prefetto, nel suo intervento ha detto: "È stata una pagina difficile della nostra storia. Triste per tutto il dolore che ha portato a chi è stato rinchiuso e costretto a lavorare in condizioni impossibili e alle famiglie che non sapevano nulla. Lo Stato ha deciso di dare un riconoscimento a queste persone: un segnale per far capire, per l'ennesima volta, che la guerra va contrastata in tutti i modi e che non esistono conflitti buoni o cattivi. Ma solo guerre che portano distruzione in ogni parte del mondo".

Il nostro associato Antonio Sasso che ha ritirato la Medaglia per lo zio Vincenzo deceduto nel lager il 30 marzo 1945 ci ha inviato una foto ricordo dell'avvenimento che volentieri pubblichiamo.

## ROVIGO



Il IV novembre, il Prefetto di Rovigo, Aldo Adinolfi, nella sala di rappresentanza della Prefettura, dopo le manifestazioni organizzate per la ricorrenza

della Giornata delle Forze Armate e dell'Unità Nazionale, ha consegnato le medaglie d'onore ai cittadini italiani (militari e civili) deportati ed internati nei lager nazisti

alla presenza oltre, dei Sindaci delle città di residenza degli insigniti delle rappresentanze delle istituzioni della provincia.

Alla cerimonia solenne erano presenti personalmente sette degli insigniti: Virgilio Bombarda, Agostino Bonomi, Giovanni Crivellaro, Angelo Dell'Occo, Arcangelo Perotti, Armido Mariga, Ugo Dalla Villa e quattro familiari di: Bruno Bernini, Erminio Favaron, Luigi Guarnirei, Bruno Gibin. Nel corso della cerimonia, in cui si è celebrato il ricordo del sacrificio di questi uomini catturati dai tedeschi tra il 1943 e 1945, non sono mancate le lacrime nel momento in cui, chiamati dal Prefetto, gli insigniti hanno ricordato alcuni episodi e momenti drammatici vissuti in quei 20 mesi di prigionia.

“Sono orgoglioso di poter premiare il duro sacrificio compiuto dai nostri

conterranei polesani durante i duri anni della seconda guerra mondiale – ha detto il Prefetto al momento della consegna – e vorrei esprimere il mio ringraziamento a tutti loro per aver difeso con onore la nostra Patria nel momento del bisogno.

E' l'occasione perfetta, ha commentato il presidente della Provincia Tiziana Virgili al termine della cerimonia, per ribadire con forza l'orgoglio di vivere in un'Italia unita e libera grazie al sacrificio di questi e molti altri uomini come loro.

La foto che pubblichiamo ci è stata inviata dal nostro socio Giovanni Crivellaro.

#### UDINE



Il 3 ottobre nel corso di una cerimonia in prefettura, sono state consegnate dal Prefetto di Udine, Ivo Salemme, 11 medaglie d'onore.

Le medaglie, conferite con decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 2009 a superstiti e familiari dei deportati e internati nei lager nazisti, testimoniano il riconoscimento da parte dello Stato del sacrificio dei propri cittadini durante la seconda guerra mondiale e rappresentano un risarcimento, soprattutto morale, e un monito alle generazioni future.

Alla cerimonia, con sguardi fieri, occhi lucidi, chi accompagnato da figli o nipoti, erano presenti cinque superstiti: Caruso Benedetto, Miolo Ottorino, Tondon Bruno, Nichelini Maurizio, (tutti ex militari), Deretani Oliva, (civile) e i familiari di cinque insigniti alla memoria: Calvo Vincenzo, Urban Nibile, Saldat Antonio, Faggiani Mario Emilio, Callegari Amedeo e Zignin Antonio.

Non sono mancate le testimonianze e i ricordi.



### Master Immigrati e Rifugiati. Formazione, Comunicazione e Integrazione Sociale



UNHCR / B. Szanditzky, 2009

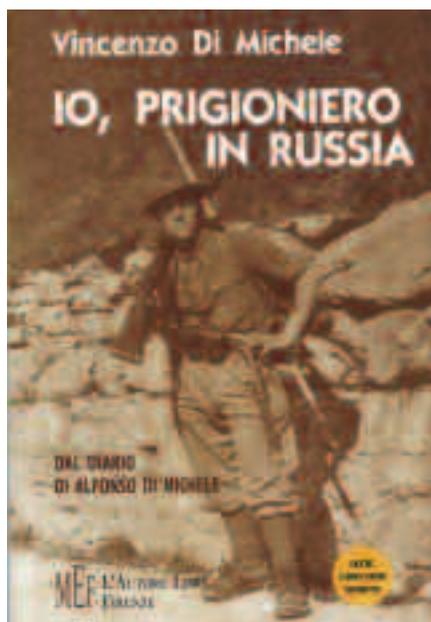
Il Master si propone di formare esperti nel campo dell'immigrazione e dell'asilo, con particolare riferimento ai settori della formazione, della comunicazione (mass media e new media) e dei servizi pubblici.

La durata del corso è di 1500 ore (60CFU), suddivise tra 360 ore frontali, 450 di stage e le restanti dedicate a seminari, convegni, tavole rotonde e studio individuale. Gli stage si svolgeranno presso importanti enti, tra questi: OIM, UNHCR, Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, INPS, Ministero dell'Interno, Archivio Immigrazione e molti altri.

**Le iscrizioni resteranno aperte fino al 7 dicembre 2009**

Per maggiori informazioni  
[www.masterimmigrati.it](http://www.masterimmigrati.it)

Segreteria:  
[masterimmigrati@yahoo.it](mailto:masterimmigrati@yahoo.it)  
tel. 0649918445  
Via Salaria, 113 – 00198 Roma



### IO, PRIGIONIERO IN RUSSIA

*Dal diario di Alfonso Di Michele*  
Di Vincenzo Di Michele, Edizioni  
MEF, Firenze 2009, pp. 141, €12,10

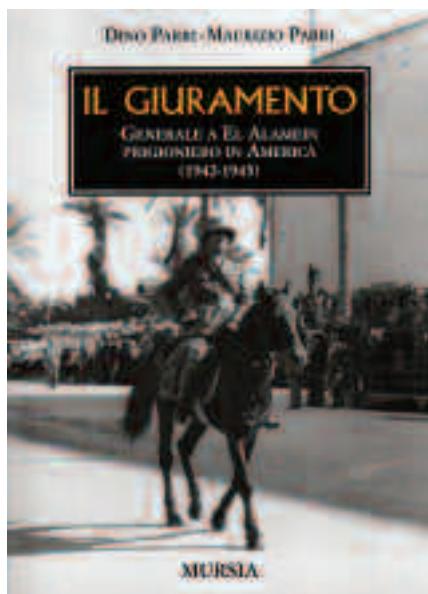
Nell'agosto del 1942, Alfonso Di Michele, questo è il nome del protagonista, viene sradicato dalla sua terra abruzzese e mandato a combattere in Russia a ridosso del Fiume Don. Attraversa l'Europa portandosi nella mente le promesse di una facile gloria e nel cuore il timore dell'ignoto. La spedizione si rivela l'inizio di una vera e propria odissea, raccontata attraverso gli occhi dei suoi veri protagonisti: le migliaia di soldati che vi hanno preso parte a quella che è stata definita "la campagna militare più sanguinosa della storia mondiale".

Alfonso insieme ai suoi sfortunati commilitoni viene trascinato, attraverso i boschi e le steppe della Russia immensa, al lager di Tambov, dove la fame, il gelo intenso, la mancanza di igiene, le malattie sfiancano le sue forze residue. Sfugge alla morte solo grazie all'incontro, di *Antonio Cafiero*, un compaesano partito per il fronte alcuni mesi prima di lui.

Dopo il ricovero nell'ospedale di Bravoja in Siberia dove rischia l'amputazione delle gambe, viene trasferito nel campo di concentramento di Pakta Aral in Kazakistan.

Finalmente nell'autunno del 1945, dopo quasi tre anni di prigionia, ad Alfonso viene annunciato il rientro a casa, che avviene tra la gioia di vedersi restituito ai propri affetti, l'appren-

sione per la sorte dei propri cari e la tristezza per i tanti compagni di sventura che non ci sono più, tra i quali anche Antonio, l'amico al quale deve la vita. In questo diario si intrecciano spietatezza e amicizia, disperazione e forza d'animo, ideologia e attaccamento ai propri valori ed alla propria identità, con questa storia si ritrova il valore e il significato della pace che, non va dimenticato, è una conquista che dobbiamo alle generazioni che ci hanno preceduti e che della guerra hanno pagato il prezzo ma è anche una conquista che ogni generazione deve rinnovare perché il sacrificio di tanti non sia invano.



### IL GIURAMENTO

*Generale a El Alamein Prigioniero in America (1942-1945)*

Di Dino Parri e Maurizio Parri, Mursia, pp.395, € 22,00

Un generale di brigata dell'esercito italiano partecipa all'ultima offensiva italo-tedesca in Africa settentrionale nell'estate del 1942. Affronta le responsabilità del comando in prima linea sfruttando tutto il suo patrimonio professionale, ma l'esito negativo dell'ultima battaglia di El Alamein lo trasforma in prigioniero. Privato di ogni autorità, continua a combattere contro le armi della guerra psicologica americana che cercano di costringerlo a smettere di essere quello che è sempre stato: un soldato italiano.

L'8 settembre 1943 è posto davanti a scelte impegnative. Rifiuta l'idea che la Patria sia morta. Cerca invece di

salvarla nell'unico modo che gli è possibile: continuando a crederci. Riafferma perciò la propria lealtà a un giuramento dal quale nessuno lo aveva sciolto. Entra in urto con superiori e colleghi più inclini ad adattarsi alla nuova realtà e che, una volta rientrato in Italia, gli faranno pagare il conto in modo subdolo.



### DIARIO DI UNA STRANA GUERRA

Di Adriano Leoni, Società Editrice "Il Ponte Vecchio" 2008, pp.127, €11,00

La nota posta dall'autore in apertura di questo libro indica in immediata evidenza lo spirito di questo diario di guerra: "Nello snodarsi degli eventi che narro succintamente, non ho mai pensato che un giorno, dopo più di sessant'anni, mi sarei deciso a farlo. E d'altra parte in quelle circostanze pensavo solo a sopravvivere, non certo a chiedere indirizzi per spedire cartoline. Per questa ragione, e a distanza di tanto tempo, il mio racconto è lacunoso. Mancano i nomi di quasi tutti i miei compagni di allora e spesso, anche i nomi precisi delle località. Me ne scuso, ma non per questo il mio racconto è meno vero.

In modo particolare mi rammarico di conservare nella memoria solo il cognome di colui che considero il mio salvatore, Aceto. Senza di lui non so se ce l'avrei fatta a uscirne vivo. Queste note vogliono quindi essere un ringraziamento dal profondo del cuore al suo coraggio e alla sua determinazione nel cercare pervicacemente una via d'uscita dall'abisso nel quale eravamo sprofondatai".

# Festa dell'Unità Nazionale Giornata delle Forze Armate

**4 novembre**

**2009**

**GRAZIE RAGAZZI**

Programma: [www.difesa.it](http://www.difesa.it)



1861 > 2011 > >

[www.difesa.it](http://www.difesa.it)